

# L'Arbitro

n. 5/2011

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
ARBITRI

**Lo slancio degli arbitri  
nella Liguria devastata**

**Intervista a De Santis  
numero 1 del Rugby**

**In "Tribuna Stampa"  
Pastorin e Bianchi**

**GIULIO CAMPANATI**

**"Ancora e sempre  
al nostro fianco"**



# l'Arbitro

Anno LXVIII n. 5/2011

## Direttore

Marcello Nicchi

## Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

## Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Alfredo Trentalange, Filippo Antonio Capellupo, Umberto Carbonari, Massimo Della Siega, Maurizio Gialluisi, Erio Iori, Giancarlo Perinello, Francesco Meloni

## Coordinatori

Carmelo Lentino  
Alessandro Paone  
Salvatore Consoli

## Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Francesco Alagia
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Giuliano Tartarotti
Friuli Venezia Giulia	Massimiliano Andreetta
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Luca Foscoli
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingarro
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Rodolfo Puglisi
Toscana	Francesco Meraviglia
Trentino Alto Adige	Adriano Collenz
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Samuel Vegro

## Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

## Direzione-redazione

Via Tevere 9 - 00198 ROMA  
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039  
Sito internet: [www.aia-figc.it](http://www.aia-figc.it)  
e-mail: [rivista@aia-figc.it](mailto:rivista@aia-figc.it)

## Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.  
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona  
[www.grafichemarchesini.it](http://www.grafichemarchesini.it)  
[info@grafichemarchesini.it](mailto:info@grafichemarchesini.it)

## Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 499 del 01/09/1989  
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96  
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.



Carmine Russo





## 4

**Lo slancio degli arbitri tra gli “angeli del fango”**

*di Federico Marchi*

## 8

**“Ammonizioni a tempo, ci sarebbe più rispetto per gli arbitri”**

*di Carmelo Lentino*



## 14

**Analisi e confronto aperto agli “Stati Generali” dell’AIA**



## 17

**Venticinque anni nel nome di Lattanzi**

*di Mario Pennacchia*



## 30

**La storica evoluzione della seconda Coppa europea**

*di Alessandro Paone*



**IN COPERTINA  
GIULIO CAMPANATI  
“Ancora e sempre  
al nostro fianco”**

*di Marcello Nicchi*

- 6 Ancora e sempre al nostro fianco**
- 7 L'ultima lezione del “Presidentissimo”**  
di Alessandro Dinoia
- 12 Anche nel rugby gli arbitri italiani nell'élite mondiale**  
di Giampaolo Celon
- 16 Attori-interpreti per gioco e per amore**  
di Carlo Ridolfi
- 20 Il sistema di giustizia sportiva della Federcalcio e dell'A.I.A.**  
di Piero Sandulli
- 23 Il Protocollo Federale in tema di violenza ai danni degli arbitri**  
di Giancarlo Perinello
- 26 L'orgoglio della divisa**  
di Darwin Pastorin
- 28 Nicchi e Braschi intesa e meriti**  
di Fulvio Bianchi
- 34 Il mondo del calcio in campo con AIRC**
- 35 CAN BS, in campo per la solidarietà**  
di Marco Buscema
- 36 Parte il truck del volontariato**
- 38 Il terreno di gioco nel corso degli anni**  
di Antonino Zampaglione
- 40 Lezione di Massimo Cumbo agli arbitri di Malta**
- 41 L'allegoria dell'arbitro del Maestro D'Andrea**
- 42 Che vuol dire essere arbitro**
- 43 105 candeline per Loris Gandin**  
di Lucia Senni
- 44 A Matteo Paggiola il 4° Premio Modena**  
di Samuel Vegro
- 45 “Un eroe semplice” del collega Andrea Bovi**  
di Salvatore Spada
- 46 Prevenzione degli infortuni: l'affondo**  
di Carlo Castagna
- 48 L'importanza della determinazione**  
di Angelo Pizzi
- 50 Quesiti Tecnici**

Nella Liguria devastata dalle due alluvioni

# Lo slancio degli arbitri tra gli “angeli del fango”

di Federico Marchi



Quello che si chiede ai giovani, che per la prima volta varcano le porte delle sezioni, è di essere degli uomini ancora prima che degli arbitri. I ragazzi questo lo comprendono e lo dimostrano spesso in situazioni difficili, se non drammatiche, offrendosi direttamente per aiutare gli altri. Ne è una significativa testimonianza quello che è accaduto in occasione delle due alluvioni che, a distanza di una settimana, hanno colpito prima il levante ligure e poi la città di Genova. In entrambi i casi sono stati molti gli associati che non si sono risparmiati, scendendo subito in strada per aiutare le persone in difficoltà durante l'emergenza ed impegnandosi poi nella difficile opera di ricostruzione dopo i gravi danni provocati da pioggia, allagamenti, straripamenti di torrenti e mareggiate. Un evento, quello accaduto tra ottobre e novembre, che ha purtroppo provocato numerose vittime e che ha letteralmente messo in ginocchio un intero territorio. Senza esitazione gli arbitri, armati di pala e stivali, hanno lavorato con il fango fino alle ginocchia per liberare le vie cittadine dai cumuli di terra presenti, aiutando chi aveva avuto scantinati e piani bassi allagati. “Con un rapido consulto abbiamo deciso di vederci davanti al Municipio della Bassa Valbisagno, la zona maggiormente colpita di Genova, per metterci a disposizione come volontari per la nostra città” racconta il vicepresidente della sezione del capoluogo ligure e componente del settore tecnico Marcello Marcato. Non era solo, con lui c'erano molti altri associati



che per diverse ore, senza sentire la fatica, hanno lavorato insieme agli altri volontari scesi in strada. “La scena che ci si è presentata di fronte era apocalittica – prosegue Marcato - un palmo di fango cospargeva marciapiedi e carreggiata, a bordo strada c'erano detriti liberati da negozi e scantinati. L'impressione era quella di trovarci in una zona appena bombardata”. Davanti ai loro occhi c'erano



Vincenzo Rollando, Sez. La Spezia, mentre, con la divisa, lavora nella mensa allestita nella piazza di Monterosso



Carlo Boeri

auto e moto distrutte, muri abbattuti, saracinesche sventrate, portoni divelti e cumuli di detriti alti più di due metri. “Insieme ad altre tantissime persone abbiamo svuotato dal fango e dall'acqua gli esercizi commerciali – racconta l'arbitro Davide Bertoldo – Abbiamo lavorato al fianco di molti negozianti, che ci ringraziavano commossi per l'aiuto che gli fornivamo, i cui locali erano stati letteralmente devastati. Quello che mi ha colpito maggiormente è stata la grande partecipazione dei giovani che si sono dati da fare senza risparmiarsi”. In strada c'erano, infatti, centinaia di ragazzi tutti col fango ovunque e i vestiti da buttare, ma con l'orgoglio di aver potuto aiutare,

nel loro piccolo, chi aveva perso tutto. “Non avevamo mai vissuto un'esperienza di questo tipo – prosegue Nicolò Fuccaro, ex scout ed anche lui arbitro genovese

– Abbiamo visto il segno dell'acqua sporca arrivare a più di un metro e mezzo d'altezza all'interno delle abitazioni dei piani bassi. La gente non si è scoraggiata ed ha reagito con grande dignità”. Non sono stati però solo gli arbitri che vivono nelle zone colpite ad attivarsi subito, c'è stato anche chi, magari perché volontario della Protezione Civile o delle varie Pubbliche Assistenze, dopo poche ore era già sul luogo del disastro. “In 15 anni di

fango. Abbiamo trovato una situazione apocalittica, camminando su tre metri di terra che aveva sepolto strade e negozi. La gente del posto, oltre ovviamente a collaborare, ci ringrazia per l'aiuto – conclude Boeri – e per noi non c'è migliore ricompensa”. A Monterosso al Mare vive invece Vincenzo Rollando, osservatore della sezione di La Spezia, che pur non

avendo avuto danni in casa è stato tra i primi a scendere ad aiutare chi non è stato fortunato come lui. Impegnato da sempre nel mondo del volontariato, ha contribuito per diversi giorni alla cucina da campo allestita in piazza per dar da mangiare a più di mille persone al giorno, tra sfollati e soccorritori. “Siamo qui a dimostrare che gli arbitri non fischiano solo sul terreno di



Due arbitri della sezione di Genova

giuoco, ma anche nella vita – racconta mentre distribuisce la pasta indossando orgogliosamente la divisa dell'Aia – quando si fa qualcosa per gli altri ci si sente i più contenti del mondo. E' bello aiutare il prossimo e vedere il proprio paese rinascere”. Molti sono stati anche gli arbitri che, da tutt'Italia, hanno contattato i colleghi liguri per dare un sostegno e per mettersi a disposizione per qualunque bisogno. “Grazie a tutti – è il coro unanime degli associati liguri – siamo orgogliosi di essere parte dei 35000 arbitri italiani”.



Vernazza

Giulio Campanati nel ricordo del Presidente Nicchi

# Ancora e sempre al nostro fianco

La sua figura di Dirigente Benemerito della FIGC lo distingueva perché percepibile in ogni momento, tanto era disponibile nei confronti di chiunque gli si rivolgeva per una comparazione di idee oppure un semplice conforto. Facoltoso di esperienze umane, manageriali, sportive e certamente arbitrali, infatti, non mancava di dispensare consigli di fondata saggezza a chi gliene facesse richiesta.

Il sottoscritto e tutti gli arbitri delle ultime generazioni che hanno raggiunto livelli nazionali devono qualcosa a Giulio Campanati, non di meno tutti gli associati della grande famiglia dell'Aia gli devono tanta riconoscenza.

Campanati era una persona che esprimeva naturale autorevolezza e che godeva del rispetto di tutti. Altrettanto autorevolmente se ne è andato, nell'anno in cui l'AIA festeggia il centenario della fondazione associativa. Ci resta comunque l'imponente eredità che è nella ricchezza del suo pensiero, quindi del bagaglio culturale che ci ha lasciato, seppure nel grande vuoto che ora umanamente ci resta.

Per questo motivo per tutti noi era e rimane il Presidentissimo.

Proseguiremo il cammino associativo, per il rilancio e la crescita del mondo arbitrale, nel suo ricordo e nella certezza di averlo ancora e sempre al nostro fianco.

MARCELLO NICCHI

Presidente A.I.A.





Testimonianza di un suo giovane collaboratore

# L'ultima lezione del "Presidentissimo"

di Alessandro Dinoia

Giulio Campanati se n'è andato proprio nell'anno che celebra il centenario dell'Associazione Italiana Arbitri, lui che più di chiunque altro ha portato in alto il nome e il prestigio dell'Associazione, prima sul campo e poi soprattutto come dirigente.

Ho avuto la fortuna di incontrarlo e di conoscerlo in occasione della raccolta delle testimonianze per il volume "Arbitri a Milano". Mi sono recato a casa sua con Attilio Consonni e il presidente Michele Liguori. Temevo che mi sarei sentito spaesato, quasi intimorito, io giovane arbitro e aspirante giornalista al cospetto del "Presidentissimo". Invece, sono stato accolto come un amico di vecchia data, con un sorriso e una battuta in quel dialetto milanese a lui tanto caro.

In quell'istante mi sono reso conto dell'entità, della grandezza della persona che avevo di fronte. Sto parlando di un qualcosa che va ben al di là dei riconoscimenti e dei premi che si possono ottenere nel corso di una carriera sportiva e dirigenziale (e vi assicuro che dando un'occhiata alla vetrina del suo salotto non si trattava di cosucce di poco conto). Mi riferisco ad una semplicità e autenticità rarissime da trovare. La stessa semplicità con cui si recò alla fine del 1940, in via Silvio Pellico 4, l'allora sede della sezione Meazza, pensando che la sezione fosse intitolata al grande centravanti dell'epoca e non ad Umberto Meazza, primo presidente dell'A.I.A. In quell'ambiente Giulio trovò un tavolo da ping-pong, un biliardo e soprattutto degli amici. "Ho trovato l'America" pensò in quel frangente



con l'entusiasmo che, dall'esordio in via Dolci sul campo della Ricciarelli in poi, lo accompagnò permettendogli di raggiungere grandissimi traguardi. Giulio si augurava che tutti gli arbitri trovassero la loro "America" e che si rinsaldasse il legame con l'Associazione. Lo scorso 31 gennaio, alla presentazione del volume "Arbitri a Milano", ci ha

lasciato un messaggio molto semplice, diretto, alla sua maniera: "L'A.I.A. per me è sempre stata una seconda famiglia e il mio augurio è che torni ad esserlo per tutti gli associati che ne fanno parte". Spesso si parla di associazionismo senza capire cosa significhi veramente. Giulio mi ha insegnato come si può creare un vincolo più forte dei legami di sangue. Ne ho avuto dimostrazione anche

l'ultima volta che l'ho visto, lo scorso maggio, quando sempre a casa sua ha saputo riunirci in una cena tra amici e non soltanto tra persone appartenenti alla stessa sezione. E anche quella volta non mi sono sentito un intruso.

Giulio Campanati incarnava lo spirito dell'Associazione Italiana Arbitri.

**Illuminante intervista a Giulio De Santis,  
l'arbitro di punta della Federazione Rugby**

# **“Ammonizioni a tempo, ci sarebbe più rispetto per gli arbitri”**

*di Carmelo Lentino*



Iniziamo con il Rugby il nostro viaggio attraverso gli altri sport per conoscere meglio i direttori di gara delle altre discipline. E lo facciamo con un'intervista a Giulio De Santis, 44 anni, appena rientrato dalla settima edizione della Rugby World Cup, disputatasi in Nuova Zelanda, dove è stato "arbitro video" nella gara Finale. Un risultato importante per gli arbitri italiani di rugby che stanno cercando di raggiungere l'apice internazionale.

De Santis è al suo ultimo anno di attività agonistica e presto lascerà il terreno di giuoco per dedicarsi alla formazione dei giovani colleghi, ma già oggi è RDO, cioè l'addetto allo sviluppo arbitrale (è il coach di tutti gli arbitri internazionali italiani).

Per rompere il ghiaccio partiamo con la più classica delle domande, quella che abitualmente rivolgiamo agli arbitri che raggiungono la Serie A.





**Come mai ha deciso di diventare arbitro di rugby? Si è trattato di un approdo diretto, oppure prima praticava la disciplina?**

<<Ho giocato dai 14 ai 19 anni, periodo in cui ero tesserato per la Lazio Rugby. Poi a 19 anni, nel passaggio dalla giovanile alla Serie A, mi sono trovato nel mio ruolo un grande campione internazionale neozelandese - ci racconta - che diciamo ha contribuito ad arginare le aspirazioni assieme al lavoro ed all'università. Ma in realtà la motivazione è anche un'altra: la mia ambizione era quella di andare a giocare a livelli che, all'epoca, erano un po' preclusi al rugby italiano. Parliamo di uno sport che in quegli anni, tra il 1985 ed il 1987, era ancora molto dilettantistico ed era fuori dal "Sei Nazioni". Mi sono reso conto che, al di là delle mie capacità, l'Italia era un po' tagliata fuori dal rugby vero. Ho pensato che forse come arbitro ci sarei potuto riuscire, ed ho optato per vivere questa nuova opportunità. Ma se senti gli altri colleghi io rappresento un'anomalia, quasi tutti si avvicinano all'arbitraggio dopo un infortunio che gli impedisce di continuare a giocare>>.

**E come ha vissuto il distacco?**

<<Nel rugby non è come nel calcio, anche se non sono massimo esperto, mi pare di aver capito che da voi il distacco è netto. Nel calcio c'è una completa spaccatura tra gli arbitri e le squadre, noi invece partecipiamo al gioco e con loro stiamo insieme prima, dopo e durante. Ma soprattutto dopo la partita con il famoso "terzo tempo">>.

**Dice di non essere un esperto. Ma il calcio le piace?**

<<Le partite le guardo con piacere, ma non riesco ad appassionarmi. Proprio da arbitro soffro un po' questo atteggiamento ripugnante che spesso viene tenuto nei confronti degli arbitri di calcio. Ma dal mio punto di vista molte delle responsabilità sono da attribuire al regolamento del giuoco che avete>>.

**Cosa andrebbe cambiato?**

<<Una delle cose più semplici per far rispettare l'arbitro è sicuramente quella di abolire il vostro cartellino giallo che,



secondo me, non serve a nulla. Mi è capitato di vedere partite con dieci ammonizioni, e la cosa mi fa ridere. Da noi il cartellino giallo ha dieci minuti di sospensione che per una squadra, vista l'attuale organizzazione del gioco studiata nei minimi particolari come una partita di scacchi, essere con un giocatore in più o con un giocatore in meno, cambia completamente la tattica e costringe ad un lavoro maggiore. E credo che questo sia uguale anche nel calcio>>.

**È solo una questione di tattica?**

<<No, assolutamente: da noi guardano anche molto all'aspetto della salvaguardia

dell'onore. I giocatori ci pensano tre volte prima di farsi ammonire, proprio perché non vogliono subire l'umiliazione di finire nel "box del peccato". Ed il solo nome può far capire quanto sia disonorevole per un giocatore l'adozione di questo provvedimento>>.

**Con il terzo tempo, probabilmente, non abbiamo ottenuto i risultati che ci si attendeva. Perché dovrebbe essere diverso con il cartellino giallo?**

<<Semplicemente perché in questo caso intervieni direttamente sul gioco. Attraverso le ammonizioni voi andate a produrre effetti più sul campionato che



sulla gara, avvantaggiando in qualche modo chi viene dopo e non chi subisce il fallo. Diversamente, adottando il modello rugby, avreste degli allontanamenti temporanei dalla gara in corso e, quindi, potreste ottenere una drastica riduzione di infrazioni come il fallo di mano, le proteste, le magliette tolte e similari>>.

### **Può essere anche un discorso di giustizia sportiva?**

<<Diciamo che è il rapporto tra giocatore e arbitro completamente differente. Da noi se un giocatore, anche con le mani dietro, arriva petto a petto o muso a muso con l'arbitro non gioca per sei mesi o, addirittura, rischia sanzioni più severe. Per me essere accerchiato dai giocatori e non fare niente è una cosa aberrante, e non so proprio come facciate nel calcio a sopportare questi atteggiamenti>>.

**Il nostro è stato un dialogo interessante, un'opportunità di confronto su due sport decisamente differenti in cui l'approccio con la figura arbi-**

**trale è praticamente agli antipodi. In alcuni momenti abbiamo avuto quasi la sensazione di essere noi gli intervistati, perché De Santis non riusciva a spiegarsi come fossero possibili certi episodi di violenza e le aggressioni, anche verbali, a cui spesso sono costretti gli arbitri di calcio.**

<<Una delle cose che ci aiuta sicuramente - prosegue - è rappresentata dal fatto che noi abbiamo i microfoni aperti, non solo tra noi componenti della squadra arbitrale, ma con tutto lo stadio e con le televisioni che eventualmente trasmettono la gara. Questo significa che quando noi parliamo in campo e diamo le indicazioni ai giocatori, tutti sentono tutto. Per chi è da casa basta guardare la gara, mentre per chi è allo stadio è sufficiente acquistare le "orecchie dello sport", delle radioline vendute a 5 euro che consentono di sintonizzarsi sulla nostra frequenza di trasmissione. Ovviamente si capisce molto di più il gioco e questo fa in modo che l'arbitro non possa tutelare, in nessun

modo, intemperanze anche verbali dei giocatori e che i giocatori non possano permettersi di alzare la voce o utilizzare linguaggi offensivi, perché verrebbero ascoltati da tutti. Lo strumento è geniale, perché tutti sanno che la trasparenza è assoluta>>.

Un sistema questo, ci spiega De Santis, adottato in tutte le gare internazionali, in quelle di A1, A2 e più genericamente in tutte quelle che vengono trasmesse in televisione. Mentre in quelle in cui non è prevista la TV, la comunicazione è circoscritta al team arbitrale.

Pochissimi anche gli episodi di violenza, in uno sport sicuramente molto più di "contatto" rispetto al calcio. <<In venticinque anni di carriera - aggiunge l'arbitro internazionale - francamente ne ricordo solo un paio, si tratta di casi sporadici in cui qualcuno ha perso la testa. Parliamo di persone che per spintoni o cose del genere sono stati radiati. E questo, fortunatamente, è un aspetto che ci contraddistingue anche a livello periferico. Certamente, come





in tutti gli sport, gli insulti dalle tribune ci sono, ma la violenza fisica no. Quella è un'altra cosa>>.

Nel rugby sono proprio il contesto ed il clima ad essere differenti. De Santis ci racconta infatti che sono gli stessi giocatori ad intervenire per placare eventuali "esuberanze" nei confronti del direttore di gara.

<<Abbiamo un rapporto speciale con il capitano, è un rapporto di stima reciproca e di collaborazione costante. Spesso facciamo prevenzione proprio attraverso i capitani che sono gli unici ad avere diritto a chiedere spiegazioni all'arbitro. Si pensi che noi non prendiamo

mai provvedimenti diretti nei confronti dei giocatori, chiamiamo sempre i rispettivi capitani e informiamo loro dei provvedimenti che dobbiamo prendere. Paradossalmente, spesso, anche senza guardare in faccia il giocatore e girandogli le spalle. Puntiamo molto nel rapporto con i capitani, che solitamente sono le persone più mature, più responsabili e più di prestigio delle squadre>>.

**Tra i vari argomenti trattati non potevamo non parlare di moviola. Era il 2000 quando nel rugby venne introdotta la moviola. De Santis ha vissuto dall'inizio questa inno-**

**vazione. Ma è veramente la soluzione di tutti i problemi? O meglio potrebbe essere anche risolutiva nel calcio.**

<<Sicuramente è stata una grossa soluzione per quanto riguarda gli errori clamorosi, nel senso che serve ad eliminare gli errori macroscopici, d'altra parte però non è la panacea a tutti i mali, come invece molti giornalisti decantano. Nonostante, come spesso accade, in molti stadi si arrivino ad avere anche ventisei telecamere, ci sono delle situazioni talmente complesse che anche noi addetti ai lavori siamo portati ad avere posizioni contrastanti. Per me non è la soluzione finale, ma come dicevo può rappresentare la soluzione a errori macroscopici. Attualmente noi la utilizziamo in area di meta, per la segnatura di una meta; la tendenza però è quella di allargarla. Questo significa che avremo una serie infinita di interruzioni, oltre al fatto che la ricerca ossessiva della tecnologia toglie potere all'arbitro e non risolve i problemi>>.

**Ma chi la usa abitualmente, ne suggerirebbe l'utilizzo nel calcio?**

<<Limitatamente all'accertamento della segnatura di una rete si, perchè questo dovrebbe risolvere molti problemi, ma quando devi decidere su un fallo da rigore allora la cosa si complica. Mi capita spesso di vedere trasmissioni sportive in cui ci sono decine di giornalisti, giocatori ed ex arbitri, e difficilmente danno la stessa interpretazione. Io sono per la tecnologia, ma per fatti specifici e limitati. E poi diciamolo, ma se venisse trovata la soluzione ai problemi in campo, di cosa si occuperebbero i giornali e le trasmissioni sportive?>>.

**De Santis lascia adesso che è all'apice, con un sogno nel cassetto?**

<<Da non professionista ed alla mia età ho raggiunto tutto quello che potevo raggiungere, adesso il mio obiettivo è quello di riuscire a portare un giovane, tra cinque anni, a fare il "Sei Nazioni". Far arrivare qualcuno dove noi, come Italia, non siamo mai arrivati sarebbe un gran risultato>>.



**Il Settore parte attiva del crescente sviluppo della Federazione**

# Anche nel rugby gli arbitri italiani nell'élite mondiale

*di Giampaolo Celon\**







Il primo decennio dell'Italia nel 6 Nazioni è coinciso non solo con una crescita esponenziale del gruppo Azzurro ma, più in generale, con un profondo, costante sviluppo del sistema-rugby nel nostro Paese. Il settore arbitrale italiano non ha fatto eccezione, ma è anzi stato parte attiva di questo percorso con una crescita sensibile tanto nel numero dei direttori di gara che nella qualità degli stessi.

Oggi il sistema arbitrale italiano, coordinato dal CNAr – Commissione Nazionale Arbitri - vanta consensi e riconoscimenti su scala internazionale, come ha recentemente dimostrato la designazione di Giulio De Santis quale addetto alla moviola nella Finale della settima edizione della Rugby World Cup disputatasi in Nuova Zelanda ma, soprattutto, come certificano le frequenti designazioni internazionali che ad ogni livello – dal Mondiale al 6 Nazioni, dalla Magners League alla Challenge Cup – vedono protagonisti i nostri giovani emergenti internazionali.

Sono quattordici oggi gli arbitri d'élite ripartiti tra il panel IRB, quello dei TMO internazionali, quello delle Coppe Europee ed il panel del FIRA, la federazione europea che rappresenta a tutti gli effetti la porta d'ingresso per la grande scena internazionale.

Se, da un lato, a questi quattordici direttori di gara di primissimo piano è affidato il compito di rappresentare il settore arbitrale italiano al livello più alto e fungere da traino del movimento, dall'altro la cre-

scita e lo sviluppo dei migliori arbitri italiani è garantito, a partire dal 2008/2009, dall'Accademia arbitrale che il Consiglio federale ha voluto istituire a Tirrenia, già sede dell'accademia giovanile U20 che raccoglie i migliori talenti azzurri di categoria: scopo dell'Accademia Arbitrale è quello di individuare giovani talenti arbitrali da formare per l'alto livello nazionale ed internazionale, con corsi intensivi di quattro giorni su base mensile.

L'attività tecnica dell'Accademia è affidata al tecnico arbitrale Rossano Faccioli, in coordinamento con l'R.D.O. Giulio De Santis e coadiuvato da Salvatore De Falco, Mauro Dordolo e l'arbitro professionista Carlo Damasco. Periodicamente vengono invitati, come relatori, gli allenatori delle squadre Nazionali che operano nello stesso Centro Sportivo.

L'obiettivo dell'Accademia, il cui corso si articola su base triennale, non può che essere quello di contribuire alla maturazione al più alto livello possibile dei più promettenti tra i nostri giovani arbitri internazionali e di innalzare, al contempo, lo standard medio dell'intero settore.

Come già detto in apertura di articolo, negli ultimi due lustri la qualità dei direttori di gara italiani si è significativamente accresciuta e, di pari passo, è aumentata la stima di cui la nostra categoria gode a livello internazionale: merito del lavoro svolto sul campo dai nostri arbitri e dal grande lavoro organizzativo che ha permesso di trasformare una realtà, sino a pochi anni orsono squisitamente amatoriale, in una struttura dall'approccio professionistico e professionale. Ma, per quanto moltissimo sia stato fatto in un mondo in costante sviluppo come quello dello sport professionistico, altrettanto è necessario continuare a fare al fine di poter non solo conservare la qualità acquisita ma continuare a far progredire il settore arbitrale del rugby italiano sino ai più alti livelli di eccellenza internazionale. Per far sì che un arbitro italiano possa un giorno, perché no, trovarsi nella condizione di poter ambire alla direzione di una finale della Rugby World Cup. Inghilterra 2015 è, forse, ancora troppi vicina ma, per Giappone 2019, l'ambizione potrebbe divenire realtà.

*\*Presidente Commissione Nazionale Arbitri  
– Federazione Italiana Rugby*



# A Cavalese l'incontro annuale dei 212 Presidenti di Sezione



## Analisi e confronto aperto agli "Stati Generali" dell'AIA



E' la Val di Fiemme in Trentino Alto Adige ad aver ospitato quest'anno il tradizionale incontro dei Presidenti di Sezione dal 30 settembre all'1 ottobre. Un appuntamento oramai entrato nel calendario dell'Associazione che con cadenza annuale mette intorno ad un tavolo i 212 rappresentanti delle Sezioni dell'AIA che, in occasione del centenario dell'Associazione, è stato aperto dalla riunione del Consiglio Centrale. La splendida località

trentina di Cavalese è stata il palcoscenico dove si sono riuniti con il Presidente Nicchi, il Vice Pisacreta ed i Componenti del Comitato Nazionale anche i 19 Presidenti dei CRA, i Responsabili degli Organi Tecnici Nazionali e il Settore Tecnico Arbitrale guidato da Trentalange. Durante l'incontro, il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi ed i Componenti del Comitato Nazionale hanno trattato argomenti inerenti le Celebrazioni del Cente-





nario dell'Associazione, lo Statuto della FIGC, il Corso Arbitri Nazionale (che per la prima volta ha previsto la pubblicazione di una pubblicità sui quotidiani sportivi), il Codice Etico e l'edizione del regolamento 2011. Il Modulo Informatico del Settore Tecnico si è soffermato sull'illustrazione del nuovo sistema Sinfonia4-You che a breve sostituirà l'attuale sistema Sinfonia, mentre il Responsabile del ST Alfredo Trentalange ed i suoi Vice, con il Coordinatore Falso, hanno presentato il materiale didattico realizzato per questa stagione sportiva e i dati del progetto UEFA "Mentor & Talent". L'appuntamento ha infatti avuto anche una forte valenza tecnica nell'ottica di continuare quel pro-

cesso di uniformità e solidarietà tecnica che omologa tutti gli arbitri. Un momento di analisi e confronto aperto anche agli interventi dei presenti che hanno voluto portare alcune idee e suggerimenti al fine di migliorare ogni aspetto legato al mondo arbitrale. Alla presenza del Responsabile del Servizio Ispettivo nazionale Zappi sono stati consegnati anche dei riconoscimenti a CRA e Sezioni che sono risultati maggiormente virtuosi nell'organizzazione e gestione della parte amministrativa. Una due giorni intensa ma che certo ripaga tutti i partecipanti per l'esperienza. Il Presidente ed il Comitato Nazionale hanno consegnato ad ognuno dei 212 Presidenti di Sezione un gadget



che testimonierà in ogni locale sezionale il traguardo dei 100 anni. Nel mezzo dei lavori si è poi incastonata la visione, presso il Teatro comunale, dello spettacolo "Elogio del Fuorigioco" organizzato dalla Sezione di Ancona.

## I Riconoscimenti del SIN



CRA Sicilia - Zappi, D'Anna e Pisacreta



CRA Veneto - Zappi con Nicchi e Bettin



Sezione di Agrigento - Zappi, Salvaggio, Capellupo



Sezione di Ciampino - Zappi, Carbonari e Buccini



Sezione de L'Aquila - Zappi, Cortesi, Gialluisi



Sezione di Pontedera - Zappi, Baroncini, Iori



Sezione di Taranto - Zappi, Biondolillo, Della Siega



Sezione di Trapani - Zappi, Cernigliaro, Capellupo

## “Elogio del Fuorigioco”

# Attori-interpreti per gioco e per amore

di Carlo Ridolfi

“Perché fare l'arbitro?”

La prima domanda che apre la nostra storia: un racconto che raccoglie le emozioni di più generazioni con una passione comune: l'Arbitraggio. Una rappresentazione teatrale dove non solo attori-interpreti ma anche arbitri veri, si mettono in scena per gioco e per amore cercando di comunicarci la gioia e l'entusiasmo che questa disciplina regala. Una scena semplice che contiene sensazioni vere; una sfida divertente ma intensa che hanno accettato tutti coloro che si sono qui messi in gioco (come in campo d'altra parte!); un “evento” nel senso di e-ventum ovvero di venire alla luce perché per una sera, abbiamo voluto accendere i riflettori sulla figura straordinaria e indispensabile di questo atleta e soprattutto omaggiare tutti coloro che hanno amato e amano questa difficile e indispensabile “Arte”. Circa 5 anni fa durante una riunione tecnica guardavo in prima fila i “nostri” benemeriti e pensavo a come sarei potuto essere io 50 anni più tardi. Riflettevo che quelle persone in prima fila erano persone che avevano fatto la storia della mia sezione e che anche con il loro contributo noi avevamo avuto “l'opportunità” di vivere l'esperienza Arbitrale. Ho pensato a come si possa sentire un anziano quando l'età avanza ed il tempo fissa solo alcuni ricordi e ne sbiadisce molti altri, portandolo inevitabilmente a ricordare e ripetere sempre le stesse “storie”. Proprio raccontando queste storie, però l'anziano non si sente in fuorigioco con la vita e non si sente un “sepolcro imbiancato”, perché ha la possibilità di essere importante, e con il semplice ascolto gli viene resa “quell'opportunità” concessa.



“Essere in fuorigioco di per se non è una infrazione...” recita il regolamento, proprio come nella vita, questo racconto elogia l'essere in fuorigioco perché è dalle situazioni peggiori che impariamo a valorizzare le situazioni migliori, sono complementari, ha certamente più valore un bel sorriso dopo un brutto pianto. La bravura di chi “gioca” è quella di farsi trovare pronto e rimettersi in gioco, altrimenti l'Arbitro fischia ed il gioco si ferma perché diventiamo punibili.

Questa commedia, ad atto unico, descrive la storia di un Arbitro della Sezione, ormai ottantenne. Questo anziano protagonista, ripercorre la sua vita raccontandola ai quattro nipotini che, in soffitta, ritrovano un vecchio regolamento del gioco del calcio datato 2009 (la storia è ambientata nel 2054). La vita del nonno viene raccontata con aneddoti e metafore del fuorigioco calcistico. Il nonno racconta il fuorigioco del calcio ma, invecchiando, si sente intrappolato nel fuorigioco della vita. Un fuorigioco che durante il racconto sembra “punibile” ma con il passare del tempo, dal racconto, emerge il significato profondo della storia: “la vita, se ben vissuta, lascia comunque in fuorigioco, ma è un fuorigioco sanabile,

non punibile. Un fuorigioco che diventa l'inizio di una nuova azione e non la fine della “gara”. Lo spettacolo si compone di situazioni musicali e di momenti danzati, con cambi di scena continui che mescolano la verità al paradosso.

Un ringraziamento particolare oltre al Comitato Nazionale va agli Arbitri/Attori: Marco Ladisa, Marco Tonti, Daniele Busilacchi, Marco Marinelli, Luca Pace, Errico Mirko, Enrico Montanari, Enrico Eremittaggio, Eva Petricciuolo, Lucia Andreucci. Le moglie e le figlie degli arbitri: Angela Pezzi, Roberta Ghergo, Arianna Esposito; Agnese Ladisa e Alessia Ladisa. Gli Attori esterni: Michele Casadei, Marco Burini, Alessandro Gimelli. I ballerini Fatima Baldetti e Giovanni Libro. Il Cantante Michele Pecora e il nipote Michele Pecora Jr. La Regista Melissa Di Matteo.

E' stato molto faticoso preparare questo spettacolo, ma indubbiamente mancano a tutti le prove fino a tarda sera in sezione tutti i giorni; rendevano la sezione “magica”, gli aspiranti arbitri al corso non credevano ai loro occhi, vedendo tutta la sezione impegnata in uno spettacolo teatrale! Si sono saldate delle amicizie che porteremo con noi e magari le ricorderemo...da anziani...



## Festeggiata la ricorrenza dalla Sezione Roma2 a lui intitolata

# Venticinque anni nel nome di Lattanzi

di Mario Pennacchia

*"Tieni d'occhio quel giovanotto, tra un paio d'anni lo incontrerai in Serie A":* il giovanotto era Riccardo Lattanzi, le parole di Generoso Dattilo.

Me ne sono ricordato nella serata celebrativa dei primi venticinque anni impeccabilmente organizzata dal presidente Stefano Cristofani e dai suoi collaboratori della Sezione Roma2 che da Riccardo fu fondata. Conoscendo la severità dell'allora presidente della Sezione romana,

al suo giudizio profetico mi mostrai sorpreso anche perché nel massimo campionato Roma era rappresentata da tre eccellenze come D'Agostini, Pieroni e Sbardella. Generoso sorrise indulgente e liquidò la mia incredulità: *"Per me in Serie A dovrebbe già starci perché ha le tre doti che portano lontano un arbitro: la passione, il coraggio e il regolamento stampato nella mente."* Non risposi e lui aggiunse: *"E se non ti basta, è figlio di arbitro: lo sai che buon sangue non mente o debbo ricordartelo io?"* Papà Vitale benemerito, fratelli Renato, guardalinee, e Vittorio pure arbitro: l'intera famiglia Lattanzi era schierata sulla stessa frontiera.

Avevo conosciuto Dattilo quando a 19 anni ero addetto alla segreteria della Lega Laziale (oggi Comitato regionale della Lega dilettanti che allora non esisteva) e naturalmente non potevo non avere soggezione di uno dei più grandi arbitri della storia del calcio. Da buon romano, Generoso aveva anche l'inclinazione alla coglionella e questo spiega perché davanti a lui si doveva stare mille volte

attenti a misurare le parole. Leggeva le mie prime cronache sul <Corriere dello Sport> e appena passava in Lega non perdeva occasione per approvarmi o disapprovarmi, soprattutto consigliandomi come e su che basi giudicare un arbitro.

Da quei giorni erano passati quasi vent'anni e la soggezione era diventata confidenza. Perciò chiuse l'argomento Lattanzi mettendomi in guardia con una raccomandazione che poteva suonare come una provocazione: *"Prima di incontrarlo, ripassati il regolamento..."*

Incontrai Riccardo non molto tempo dopo ed ebbi l'impressione che Dattilo, fra le doti che gli aveva attribuito ne avesse dimenticata una: la sicurezza di sé. **"Voi giornalisti siete bravi, ma avete un difetto: credete di conoscere le regole del calcio e perciò se un arbitro dimostra coraggio in campo, voi ne dimostrate di più pretendendo di giudicarlo senza conoscere il regolamento che invece l'arbitro sa a memoria. Io vi apprezzo per questo."** Gli domandai se avesse appreso





l'arte della coglionella dal suo maestro Dattilo e lui disinvolto: **“Ma io sto dicendo sul serio. Esiste un giornalista che di passaggio si sia mai affacciato ad un corso arbitri? Se esiste, sto aspettando di conoscerlo. Ma potete star tranquilli, perché anche chi vi legge forse il regolamento non l'ha mai neanche sfogliato. Purtroppo la differenza è che voi siete sempre al riparo, l'arbitro invece viene lapidato per aver rispettato e fatto rispettare le regole.”**

Da quel giorno nella borsa con la macchina da scrivere e i taccuini (erano ancora lontani i beati tempi del computer) infilai anche il regolamento e fu una fortuna quando mi capitò finalmente di salire sul treno in partenza per un servizio e di trovarvi Riccardo Lattanzi. La vivace conversazione che occupò il nostro viaggio puntualmente scivolò sull'argomento a lui più caro: aprii la borsa e gli mostrai quello che per lui era il

Vangelo. Ma neanche in quel momento e davanti a quell'evidenza rinunciò ad essere se stesso: **“Bravo. Adesso smettiamo di parlare così puoi ripassartelo!”**.

Di arbitri ne ho visti tanti da non poterli contare: da Barlassina e Scorzoni, da Dattilo a Galeati, da Bertolio a Bernardi, da Orlandini a Gemini, da Maurelli a Jonni, da Campanati a Lo Bello, da Adami a Sbardella, da Monti a D'Agostini, da Angonese a Pieroni, da Gonella a Michelotti, da Menegali a Gussoni, da Agnolin padre e figlio a Casarin, da Ciulli a Mattei, da Braschi a Nicchi, da Rosetti a Collina, da Rizzoli a Tagliavento. Ognuno con la sua personalità e il suo stile, la forte passione e lo straordinario curriculum. E tutti – anche la schiera infinita dei non citati – hanno lasciato una chiara impronta nella storia dell'AIA e del calcio nazionale e internazionale.

In questo Gotha Riccardo Lattanzi risalta di vivissima luce propria identificandosi con

l'ideale dell'arbitro come l'aveva definito Generoso Dattilo: **“passione, coraggio, regolamento stampato nella mente”**.

Come più volte coerentemente dimostrò. Fu presente a se stesso quando nel clima infernale del derby ateniese Olimpiakos-AEK ebbe la forza d'animo di far ripetere ben quattro volte il calcio di rigore contro l'AEK; quando in una partita di Coppa UEFA tra turchi e bulgari reagì ad un fitto lancio di mele verdi raccogliendo quella che l'aveva sfiorato per addentarla dopo una prudente strofinatina igienica così ottenendo l'immediata quiete nello stadio; quando in successive turbolente partite a Palermo (lupini) a Perugia (mandarini) replicò il gesto sdrammatizzando il clima come accadde su un altro campo dove raccolse un lancio di caramelle e le distribuì ai giocatori a lui più vicini.

Due altre virtù di Riccardo non si possono dimenticare: il cameratismo e la lealtà. Grecia-Russia a Salonicco nel 1977, qualificazione per i Mondiali dell'anno dopo in Argentina. Arbitro Cesare Gussoni, guardalinee (ancora non si chiamavano assistenti) Riccardo Lattanzi e Vittorio Benedetti. Stavano per andare in campo quando Riccardo si accorse che Gussoni non portava sulla divisa il distintivo della FIFA che non aveva ancora ricevuto. Si staccò il suo e lo porse al collega esordiente: **“Prendi il mio perché in campo il più importante è l'arbitro, è la sua personalità che deve imporsi. Spetta a te portarlo.”**

Nel suo nome siano sempre fieri di andare in campo gli arbitri di Roma 2 e tutti i loro colleghi romani.





# Roma 2 celebra le nozze d'argento

di Giorgio Ermanno Minafra

Tanti Auguri Roma2! E' proprio un anno ricco di festeggiamenti quello che sta vivendo la sezione capitolina che non finisce di gioire per i cento anni dell'Associazione, che celebra i suoi primi 25 anni di vita, le sue nozze di argento nel nome di un grande arbitro e uomo, Riccardo Lattanzi. Fu lui nel 1987 ad aprire le porte di una nuova sezione in quel di Cinecittà, iniziando a modellare giovani talenti che hanno calcato e calcano i più prestigiosi campi nazionali e internazionali. Un momento per rivivere le emozioni che ognuno porta nel cuore, legati da un affetto e da un legame indissolubile, caratterizzato da quello spirito che solo l'AIA sa donare. Una conferenza stampa presso la Sala della Pace di Palazzo Valentini, sede della provincia di Roma, ha aperto i festeggiamenti con i premi e i riconoscimenti a coloro i quali, come da tradizione, hanno contribuito nelle ultime due stagioni sportive a dare risalto alla sezione nelle varie categorie. In presenza dell'Onorevole Piero Cucunato, Presidente della Commissione Riforme Istituzionali della Provincia di Roma, di Alessandro Cochi, Consigliere Comunale con Delega per lo Sport del Comune di Roma Capitale, del segretario dell'Aia Francesco Meloni, in rappresentanza del vertice associativo, si è posto l'accento sull'importanza della figura arbitrale non solo all'interno

del terreno di gioco, ma quale portatore di valori e principi sani, che sono sempre più importanti nel mondo di oggi, dove viene spesso a mancare il vero spirito del gioco del calcio: la lealtà. L'arbitro è un modello di vita e di sport, che ha intrinseco il valore della cultura delle regole: è tutto merito del lavoro e della passione che c'è alle spalle per un'attività così complessa e particolare, che porta l'arbitraggio ad essere occasione di crescita, ogni giorno, dentro e fuori dal terreno di gioco. Dopo il prologo istituzionale, nella splendida e lussuosa cornice del Grand Hotel St. Regis, si è svolta la serata d'onore, che ha visto partecipare il Presidente Aia Marcello Nicchi. Una standing ovation ha salutato il fondatore della sezione che vive nel nome e nel ricordo di Riccardo Lattanzi. Una sua celebre frase, "non si può amare ed apprezzare un gioco senza conoscerne e rispettarne le regole" fa meglio comprendere lo spirito dell'uomo che con la sua comunicazione essenziale ed efficace ha fatto crescere gli arbitri di oggi. L'Arbitro è innanzitutto un uomo, che deve scendere sui terreni di gioco sereno e libero di mente con lo scopo di divertirsi e portare la lealtà sportiva. Nell'occasione il Presidente Cristofani, a nome di tutto il movimento, ha devoluto la somma prevista per i gadget all'AIRC - Associazione Italiana della Ricerca sul Cancro.



Meloni e Cristofani



Valeri e Nicchi



Cristofani e Pacifici

# Il sistema di giustizia sportiva della Federcalcio e dell'A.I.A.

(ALLA LUCE DELLA LEGGE NUMERO 280 DEL 2003)

di Piero Sandulli\*



Nel corso degli anni la Giustizia sportiva della FIGC si è aggiornata adeguandosi di volta in volta alle nuove esigenze, modificando il proprio codice e l'assetto dell'ordinamento secondo le normative di seguito illustrata dal Prof. Piero Sandulli, che ringraziamo per questo suo autorevole intervento.

## 1. Posizione del tema

L'autonomia della giustizia sportiva è oggi sancita dalla legge n. 280, del 17 ottobre 2003, che ha convertito, con alcune rilevanti modificazioni, il decreto legge n. 220, che nell'agosto del 2003 pose fine alle incertezze ed alle polemiche provocate dal "caso Catania".

Con la legge del 2003 si è ribadita l'autonomia della Giustizia Sportiva, già in precedenza sancita dalla normativa nazionale, in particolare dal decreto legislativo n. 242 del 1999 (articoli 15 e 16).

Con l'articolo 3 della legge n. 280/03 vengono dettate, dal legislatore stata-

le, alcune importanti regole in tema di giurisdizione.

Il primo comma dell'articolo 3 determina il riparto di giurisdizione, in materia di diritti ed interessi derivanti dall'esercizio e dall'organizzazione sportiva, stabilendo il confine tra giudici sportivi e giudici statali (ordinari ed amministrativi).

L'articolo in esame pone un filtro all'esercizio dell'azione innanzi ai giudici statali, che possono essere aditi solo dopo essere stati esperiti tutti i gradi interni della giustizia sportiva, sia delle singole federazioni (endofederale), che sedente presso il CONI (esofederale).



## 2. Il codice di giustizia sportiva della Federcalcio

Invero, dopo la normativa statale del 2003 ed a seguito delle nuove esigenze, insorte nell'ambito della giustizia sportiva della Federcalcio, a causa del nuovo statuto del CONI del 2007, la Federazione ha modificato il proprio Codice della Giustizia Sportiva e l'assetto dell'ordinamento della stessa, dettando le regole del "giusto processo sportivo", basato sul principio del contraddittorio e sulla condivisione delle prove, con la previsione di un giudice terzo preconstituito, nominato da una commissione di garanzia indipendente dalla Federazione. Alla luce di tutto questo, dunque, vi sono oggi due gradi di giustizia interni alla Federazione: la Commissione disciplinare, in primo grado e la Corte Federale di Giustizia, in grado d'appello.

Alla Corte Federale di Giustizia, oltre alle competenze giurisdizionali, ripartite tra le cinque diverse sezioni giurisdizionali (ol-



tre alle Sezioni Unite, composte dal primo presidente e dai presidenti e dai vice presidenti di tutte le cinque sezioni giurisdizionali), sono affidate anche competenze di carattere consultivo, in base alle quali essa rende alla Federazione pareri organizzativi e di amministrazione.

### **3. Gli organi di giustizia sportiva presso il CONI**

Esauriti i gradi della giustizia sportiva interni alla Federazione, prima di adire il giudice statale, in relazione a quelle materie non destinate ad esaurire il loro portato all'interno del mondo dello sport, è necessario agire innanzi ai giudici sportivi sedenti presso il CONI, che sono l'Alta Corte ed il Tribunale nazionale di arbitrato per lo sport (T.N.A.S.). Pur non essendo chiarissima la ripartizione delle competenze tra i due giudici del Comitato Olimpico, si può ritenere che l'Alta Corte sia competente in relazione agli interessi legittimi, ai diritti indisponibili ed abbia competenza per quei diritti soggettivi dei quali le parti non intendono (né hanno inteso) disporre con apposita clausola compromissoria, mentre il Tribunale nazionale di arbitrato per lo sport è competente esclusivamente per i diritti disponibili relativamente ai quali sia stata accettata, da entrambe le parti, la giurisdizione degli arbitri.

Sotto il profilo delle impugnazioni ne discende che le decisioni della Alta Corte, se relative a questioni che abbiano la loro rilevanza nell'Ordinamento statale, vanno impuginate innanzi al giudice amministrativo, oppure davanti al giudice ordinario, ma in questo caso solo se relative a diritti patrimoniali, poiché la legge n. 280 del 2003 ha istituito, per i diritti soggettivi non patrimoniali, una nuova giurisdizione esclusiva oggi recepita nell'articolo 133, lettera z), del Codice del processo amministrativo (D. lg. 104 del 2010).

Di contro, i lodi arbitrali resi dal TNAS, a norma del codice di procedura civile, vanno impugnati con le stesse modalità (nullità e revocazione) e forme di impugnazione previste per i lodi arbitrali (art. 827 c.p.c.). In definitiva, il sistema che scaturisce dalla legge n. 280 e dagli Statuti del CONI e della Federcalcio determina, per le questioni insorgenti nell'ambito del mondo sportivo (tecniche, disciplinari, organizzative ed am-

ministrative) un doppio grado di giudizio interno alla Federazione, l'impugnazione della pronuncia, resa in secondo grado dalla Corte di Giustizia Federale, innanzi agli organi del CONI, con le modalità sopra ricordate. Infine, per le vicende che occupano questioni (diverse da quelle tecniche e/o disciplinari) la cui rilevanza non può (e non deve) essere limitata al solo mondo dello sport (art. 24 Cost.) è possibile proporre l'azione innanzi al giudice statale (amministrativo o ordinario) dando vita ad un sistema di giustizia che ha avuto il vaglio di costituzionalità dei Giudici della legittimità delle leggi con la decisione numero 49 dell'11 febbraio 2011 (vedila in Giust. Civ. 2011, p. 1145).

### **4. La competenza disciplinare dell'A.I.A.**

Chiarito, dunque, il funzionamento della Giustizia Sportiva della Federcalcio, relativo agli atleti, tecnici, dirigenti ed a chiunque, con le proprie determinazioni, è in grado di incidere su aspetti rilevanti per la Federazione, è necessario indagare, in breve, sul sistema di Giustizia sportiva relativo agli arbitri.

In base all'articolo 2, primo comma, delle norme di disciplina che integrano il Regolamento dell'Associazione italiana arbitri (A.I.A.), la stessa Associazione esercita "la giurisdizione domestica" sui propri associati. In particolare la Giustizia Disciplinare dell'A.I.A. esercita funzioni di giudice sulle violazioni degli arbitri ai comportamenti ad essi imposti dall'articolo 40 del regolamento dell'A.I.A.

Il procedimento disciplinare, totalmente autonomo rispetto al giudizio sportivo federale, si articola in un doppio grado di giudizio di merito da porsi in essere nel rispetto del principio del contraddittorio tra il deferito e la procura arbitrale, che ha operato il deferimento. Anche il giudizio di revisione delle decisioni, poste in essere dalla giurisdizione domestica dell'A.I.A. è attuato dagli stessi organi di giustizia dell'Associazione (art. 13 delle norme di disciplina); chiarisce, inoltre, il primo comma dell'articolo 3 del Regolamento dell'A.I.A., che in ogni circostanza in cui si contesta ad un arbitro, o ad un dirigente dell'A.I.A., la violazione di una norma federale la competenza in materia

è esercitata esclusivamente dagli organi di giustizia sportiva della Federcalcio ed anche l'esercizio dell'indagine ed il deferimento compete alla Procura Federale e non a quella dell'A.I.A.

Ne consegue che una violazione alla normativa federale contestata all'arbitro, o al dirigente A.I.A., determina una vis attrattiva in base alla quale la competenza disciplinare transita agli organi di giustizia federale, che la esercitano secondo le modalità ed i tempi previsti dal codice di giustizia sportiva, venendo la competenza definitivamente sottratta agli organi di disciplina dell'A.I.A., non potendosi ipotizzare una duplicazione di giudizi sulla identica materia in base alla regola del ne bis in idem.

Va, infine, ricordato che anche avverso i provvedimenti disciplinari resi al termine del doppio grado di giudizio, dagli organi interni della giurisdizione dell'A.I.A., è possibile proporre il gravame innanzi ai giudici sportivi del CONI (Alta Corte e T.N.A.S.), in base al criterio di riparto in precedenza chiarito.

Infine, nel rispetto della normativa statale (legge n. 280/03) e dei principi costituzionali (artt. 3, 24 e 111 Cost.), se le decisioni rese, "esauriti i gradi interni della giustizia sportiva" endofederale dell'A.I.A. (o della Federazione) ed esofederale del CONI, sono lesive di situazioni giuridiche protette (diritti soggettivi o interessi legittimi) degne di tutela per la giurisdizione statale sarà possibile anche all'arbitro e/o al dirigente dell'A.I.A. il ricorso al TAR del Lazio in base agli articoli 14 e 135, lettera g) del decreto legislativo n. 104 del 2010 oppure, nel caso di lamentata lesione di diritti soggettivi patrimoniali, al giudice ordinario competente, da individuarsi in base ai criteri previsti dal codice di diritto civile (articolo 18 e seguenti c.p.c.).

### **5. Il vincolo di giustizia**

L'articolo 30 del vigente Statuto della Federcalcio prevede che ogni soggetto vincolato al rispetto della normativa federale non possa agire innanzi ad un giudice statale se non dopo averne data comunicazione alla Presidenza federale e solo dopo aver ottenuto dalla stessa una autorizzazione legata a "gravi ragioni di opportunità", che gli consente di procedere.

Tale norma, che, in ogni caso, vincola an-

che gli appartenenti all'A.I.A., in quanto gli stessi sono tenuti ad osservare la normativa federale (art. 3 del Regolamento dell'A.I.A.), è stata poi ulteriormente replicata nell'articolo 40, lettera d), del Regolamento dell'Associazione nel quale si legge che gli arbitri, in ragione della peculiarità del loro ruolo, sono obbligati "a non adire qualsiasi via legale nei confronti di altri tesserati F.I.G.C. e associati per fatti inerenti e comunque connessi con l'attività tecnica sportiva e la vita associativa senza averne fatto preventiva richiesta scritta al presidente dell'A.I.A. e senza avere poi ottenuto dal Presidente FIGC la relativa autorizzazione scritta a procedervi nei confronti di altri tesserati e direttamente dal presidente dell'A.I.A. nei confronti di altri associati, salvo dopo il decorso di 60 giorni dalla richiesta in assenza di risposta".

Il successivo punto e) dell'articolo 40 del Regolamento appare ancora più restrittivo prevedendo la rinuncia "ad adire qualsiasi autorità giudiziaria" e accettando "la piena e definitiva efficacia di qualsiasi provvedimento adottato dalla F.I.G.C. o dall'A.I.A., dai suoi

organi o soggetti delegati nelle materie comunque, riconducibili allo svolgimento dell'attività federale, nonché nelle relative vertenze di carattere tecnico, disciplinare ed economico".

Il Regolamento, dunque, assoggetta gli arbitri ad un duplice vincolo: quello di non adire a giudici statali se non dopo aver ottenuto una espressa (o tacita) autorizzazione e quello di dover prestare acquiescenza ad una serie di decisioni comunque attinenti all'esercizio dell'attività arbitrale, ivi comprese quelle economiche.

E', però, necessario verificare, alla luce della normativa del 2003 (legge n. 280), che prevede lo sbocco naturale della giustizia sportiva, in alcuni casi, innanzi al giudice statale; nonché in base al testo della decisione n. 49 del 2011 della Corte costituzionale, se dette limitazioni appaiono, o no, in linea con l'impianto voluto dal legislatore statale.

Invero, alla luce della normativa statale, che pur tutelando l'autonomia della giustizia sportiva, prevede il ricorso alla tutela del giudice statale (amministrativo ed ordinario) per tutte quelle fattispecie che non

sono destinate ad esaurire il loro effetto all'interno del mondo sportivo, non è possibile prevedere vincoli o divieti nell'ambito della tutela delle situazioni giuridiche protette, in quanto non è ipotizzabile che sussistano situazioni degne di tutela che non possano essere azionate solo perché nate all'interno del mondo dello sport.

Pertanto, alla luce delle norme dettate con la legge n. 280 del 2003, è necessario dare ai vincoli previsti dallo Statuto della Federcalcio e dal Regolamento dell'A.I.A. una lettura coordinata con detta normativa ed in linea con il portato della nostra Costituzione.



## 6. Conclusioni

Al riguardo, va rilevato che recentemente la giurisprudenza della Corte di Giustizia Federale ha intrapreso questa linea chiarendo che, in materia penale (con l'esclusione della costituzione di parte civile) e con riguardo alla tutela cautelare, dove non esiste la fungibilità della giustizia sportiva rispetto alla tutela esercitata e garantita dai giudici statali, non vi è necessità di chiedere alcuna autorizzazione non potendo operare, in alcun modo il vincolo di giustizia poiché tali tutele non sono offerte dalla giustizia sportiva.

Anche in virtù di detta elaborazione giurisprudenziale, individuabile nelle decisioni della Corte di Giustizia Federale, è oggi possibile rendere una lettura coerente con il sistema ripartito tra giustizia sportiva e tutela statale; pertanto, il vincolo di giustizia contenuto nell'articolo 30 dello Statuto della Federcalcio e nell'articolo 40, lettera d), del Regolamento dell'A.I.A. va qualificato, a mio avviso, come mero obbligo di pubblicizzazione della volontà di proporre una azione nei confronti di altri tesserati e/o associati, cui deve corrispondere, quale atto dovuto, una immediata risposta positiva del Presi-

dente Federale e/o del Presidente dell'A.I.A., che non debbano con il loro ritardo rendere più gravosa l'azione, né possono essere vincolate "a gravi ragioni di opportunità". Nel caso di una azione penale o della richiesta di una tutela cautelare, in sede civile, è sufficiente, invece, la mera notizia dell'azione proponenda o proposta.

Diverso e più complesso è il discorso relativo alla acquiescenza prevista dall'articolo 40, lettera e), del Regolamento dell'A.I.A.. Infatti, non è pensabile alla luce della evoluzione giurisprudenziale intervenuta dopo la legge n. 280/03, in particolare ad opera dei giudici amministrativi (vedi, per tutti, Consiglio di Stato, sez. VI, 25 novembre 2008, n. 5782; in Foro It., 2009, III, c. 1951), ritenere che si possa imporre, unilateralmente, la rinuncia alla azione in merito all'esercizio di una tutela su ipotesi rilevanti anche al di fuori dell'ambito sportivo.

Invero, rispetto alla materia richiamata nella ultima parte della lettera e) dell'articolo 40 del Regolamento dell'A.I.A., l'unica rinuncia alla tute-

la extrafederale dell'associato condivisibile è quella relativa ai provvedimenti di natura tecnica, per i quali è individuabile un potere discrezionale dell'organizzazione emanante, mentre per i provvedimenti disciplinari, di rilevante entità, e per quelli economici non è ipotizzabile alcuna rinuncia, preventiva, alla tutela dei giudici esofederali del CONI e dei giudici statali. Alla luce di quanto sopra è auspicabile una riformulazione di dette norme in un'ottica maggiormente rispettosa della tutela di quelle situazioni giuridiche protette che esplicano effetti anche al di fuori del mondo sportivo.

Invero, non è schierandosi in difesa di vetusti ed incostituzionali privilegi che si tutela l'autonomia della giustizia sportiva, bensì, garantendo la giustizia interna sulla base di autorevoli decisioni, regolate dal "giusto processo sportivo" rese da giudici sportivi qualificati e la successiva possibilità di ricorrere, per le questioni che esplicano effetti anche al di fuori del mondo sportivo, alla tutela dei giudici statali, in base al riparto previsto dall'articolo 3 della legge n. 280 del 2003.

*\*Presidente della II Sezione della Corte di giustizia della F.I.G.C.*



# Il Protocollo Federale in tema di violenza ai danni degli arbitri

di Giancarlo Perinello\*

“Il Consiglio Federale ha deciso di inasprire gli interventi normativi per i casi di violenza nei confronti degli arbitri. Un impegno assunto nei mesi scorsi dopo una relazione del Presidente dell’AIA Nicchi su un fenomeno negativo ed inaccettabile”: così il comunicato emesso dalla F.I.G.C. al termine della riunione del 14 settembre 2011 ha ricordato l’approvazione, da parte del massimo organo normativo federale, del “Protocollo in tema di violenza agli ufficiali di gara”.

Un “impegno”, dunque, finalmente assolto a conclusione di un lavoro che è giusto rammentare nei suoi tratti essenziali per comprendere appieno la portata del risultato conclusivo.

Negli ultimi dieci, quindici anni il tema della violenza agli arbitri è stata una costante della nostra Associazione e non c’è stata praticamente riunione – sezionale, regionale o nazionale – in cui la problematica non sia stata sollevata e denunciata la gravità della situazione, l’assenza di concrete risposte, l’inerzia della Federazione e dell’Associazione.

Se questa è la realtà in cui noi tutti abbiamo vissuto in questi anni – fatta di frustrazione e rassegnazione – è lecito chiedersi cosa sia successo nel 2011 per giungere alla prima risposta concreta ed organica in tema di violenza che memoria arbitrale



ricordi: è, forse, avvenuto un aggravamento del fenomeno? E’, forse, mutato l’atteggiamento della Federazione, che ha considerato “negativo ed inaccettabile” ciò che fino ad ieri tale non era?

Nulla di tutto ciò: il “Protocollo” è stato il frutto della volontà dell’A.I.A. di far conoscere alla Federazione e alle Leghe la gravità del fenomeno “violenza agli arbitri” e della intenzione di tutti di ricercare adeguate risposte.

Le puntuali segnalazioni dei Presidenti sezionali, raccolte ed analizzate dall’Osservatorio diretto dal Componente Filippo Capellupo, non sono state lasciate in un cassetto della nostra sede, utili solo per

le nostre autoreferenziali discussioni, ma sono state analizzate e portate a conoscenza delle altre componenti federali dal Presidente Nicchi, nell’ambito di quella politica della “normalità” e di “rispetto delle regole” da sempre perseguita in questa come in altre occasioni.

Il fenomeno antisportivo per eccellenza – la violenza verso chi ha il mandato di far rispettare le regole dello sport – non è, infatti, un problema della sola A.I.A. e la pronta risposta con cui la Presidenza federale ha accolto la documentata denuncia del nostro Presidente e le sue concrete proposte dimostra che tutti – Federazione, Leghe e componenti tecni-



che – hanno condiviso tale impostazione e hanno finalmente detto “basta” alla violenza agli arbitri.

Insomma, se – come affermato – “comunicare l’un l’altro, scambiare informazioni è natura, tener conto delle informazioni che vengono date è cultura”, con il Protocollo approvato il Consiglio federale ha fatto una quanto mai opportuna scelta di etica e cultura sportiva: è “inaccettabile” qualsiasi forma di violenza contro gli ufficiali di gara.

Venendo, ora, ad una dettagliata disamina del contenuto del “Protocollo” approvato dal Consiglio Federale, i quattro punti su cui esso è articolato rendono evidente la volontà di dare una risposta quanto più organica e completa al fenomeno “violenza agli arbitri”.

### **1) L’inasprimento delle sanzioni.**

Quando le violenze perpetrate ai danni degli arbitri continuano a verificarsi con intollerabile frequenza – ed i 630 episodi della scorsa stagione sportiva confermano la gravità del fenomeno –, la prima risposta dell’ordinamento sportivo è stata opportunamente individuata nell’inasprimento

delle sanzioni a carico dei colpevoli, che è bene ricordare sono, nella quasi totalità, tesserati (giocatori, dirigenti, soci, ecc.).

Così, accanto alla squalifica a tempo (da un minimo di otto gare fino ai cinque anni con preclusione alla permanenza nei ruoli federali), è stata introdotta una sanzione pecuniaria con la già vigente modifica dell’art. 19, comma 6, del Codice di Giustizia Sportiva: “Per le condotte violente nei confronti degli ufficiali di gara, le ammende sono applicabili anche ai tesserati della sfera dilettantistica e giovanile”.

Si tratta di una innovazione di vasta portata, posto che, prima d’ora, nessuna ammenda poteva comminarsi a carico di giocatori e tesserati delle società dilettantistiche, e la competenza e sensibilità dei Rappresentanti A.I.A. presso i Giudici sportivi farà sì che tale nuova norma venga applicata con equità, certo, ma anche con il dovuto rigore, assolvendo alla prevista funzione di deterrente per il futuro.

### **2) La mancata copertura delle spese arbitrali a carico delle società.**

La seconda risposta al fenomeno “violenza” l’ordinamento federale l’ha ricer-

cata non sul piano della giustizia sportiva, ma su quello amministrativo della iscrizione delle società ai campionati e muove le mosse dall’onere che grava sulla Federazione di provvedere direttamente a tutte le spese arbitrali per i campionati dilettantistici regionali e del settore giovanile.

In pratica, le società, i cui tesserati hanno commesso atti di violenza contro gli arbitri, non godranno più della gratuità delle spese arbitrali e potranno iscriversi al campionato successivo solo versando una somma forfetaria pari all’ammontare di tali spese: insomma, come felicemente riassunto in occasione dei lavori preparatori, “la Federazione si fa obbligo di pagare gli arbitri, ma se qualche società gli arbitri li picchia, le spese arbitrali le rimborsa la società”.

Un principio semplice, di equità sostanziale e buon senso, che ha il pregio di spingere le società ad attivarsi presso i propri tesserati per prevenire atti di violenza contro gli arbitri, se non in nome del rispetto dei principi dello sport quanto meno per evitare di essere toccati nel portafoglio!

### **3) Il risarcimento dei danni degli arbitri vittime di condotte violente.**

E’ il punto qualificante dell’intero “Protocollo”, specie se rapportato alla situazione finora in essere, francamente di denegata giustizia, ove l’arbitro vittima di violenze non ha ristoro alcuno dei danni e delle lesioni subite né dal Giudice sportivo, né del Giudice ordinario, attesa la mancata autorizzazione di rivolgersi ad esso nella quasi totalità dei casi.

Insomma, fino ad oggi la violenza sembrava un “rischio consentito” dell’attività arbitrale, una sorta di “male necessario” che si doveva fatalmente subire.

Con il “Protocollo” il cambio di rotta è radicale: se è, infatti, ribadita l’operatività del vincolo di giustizia e la necessità di ottenere l’autorizzazione federale per adire le vie legali nei confronti di altro tesserato, contestualmente si afferma, per la prima volta, che la deroga alla clausola compromissoria verrà valutata e concessa “indipendentemente dalla entità della lesione, purché documentata con certifi-



cazione medica rilasciata da presidi sanitari di pronto soccorso”.

In altri termini, una volta constatato che l'ordinamento sportivo non ha né i poteri, né le competenze per risarcire i danni subiti dagli arbitri vittime di violenze sotto il profilo sia del danno biologico e alla salute, sia di quello morale e non patrimoniale, tale attività è rimessa al Giudice ordinario, civile o penale, anche perché ad un reato – qual è aggredire, percuotere, colpire un arbitro – deve rispondere il suo giudice naturale, quello statale.

Questa è la nuova situazione creata dal Protocollo e, per far sì che essa diventi uno strumento efficace di repressione del fenomeno violenza, occorre la collaborazione di tutti, dai singoli arbitri, ai dirigenti sezionali e all'intera Associazione.

Ogni arbitro, fatte accertare, nell'immediatezza, le violenze subite dai presidi di pronto soccorso, dovrà richiedere l'autorizzazione ad adire le vie legali, non tanto per una volontà punitiva, ma per una finalità di giustizia e di tutela generale di tutti gli associati:

ogni soggetto che agisce nel mondo del calcio deve, infatti, sapere che un insulto o un attacco verbale ad un ufficiale di gara fa, per così dire, parte del gioco, ma che ogni episodio di violenza non è tollerato e, se commesso, va oltre le conseguenze previste dall'ordinamento sportivo per giungere avanti il Giudice statale.

#### **4) L'indennizzo agli ufficiali di gara.**

La struttura organica del Protocollo si chiude con la previsione di un indennizzo a favore dell'arbitro che, pur avendo seguito le modalità previste, non abbia ottenuto, per le più svariate ragioni, alcun risarcimento dei danni subiti.

Si tratta di una norma di favore – che dimostra la volontà della Federazione di essere in qualche modo vicino, con un indennizzo, agli ufficiali di gara vittime di violenze – ma che va letta con chiarezza, nel senso che all'indennizzo si giunge soltanto dopo aver esperito infruttuosamente

tutti i rimedi previsti (richiesta di autorizzazione ad adire le vie legali, attività civile o penale contro il colpevole, mancato recupero di quanto liquidato in sede giudiziale).

Anche da questa norma di chiusura appare, dunque, evidente la necessità di seguire con attenzione le modalità operative previste dal Protocollo in esame.

Tirando le somme di queste righe, è pur vero che nessuna norma, anche la più raffinata e completa, potrà mai sconfiggere la violenza, ma è altrettanto vero che il Protocollo approvato è uno strumento finalmente offerto a tutela degli arbitri – in specie, di quelli operanti nelle periferie e più esposti ai pericoli della violenza – ed è, pure, il frutto di una nuova etica e cultura sportiva che l'Associazione persegue da tempo nell'auspicio che essa diventi sempre più patrimonio di tutte le componenti del mondo del calcio.

*\*Componente del Comitato Nazionale AIA*

## **PRIME APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO SULLA VIOLENZA**

**IL PROTOCOLLO IN TEMA DI VIOLENZA AGLI ARBITRI, APPROVATO DAL CONSIGLIO FEDERALE IL 14 SETTEMBRE 2011, TROVA LE SUE PRIME APPLICAZIONI:**

- IL 27 SETTEMBRE SCORSO E' ENTRATA IN VIGORE LA MODIFICA DEL CODICE DI GIUSTIZIA SPORTIVA CHE INASPRISCE LE SANZIONI A CARICO DEI TESSERATI COLPEVOLI DI ATTI DI VIOLENZA;
- LA COMMISSIONE FEDERALE CONSULTIVA, CON IL VOTO UNANIME DELLE LEGHE, DELLE COMPONENTI TECNICHE E, OVVIAMENTE, DELL'A.I.A., HA DATO PARERE FAVOREVOLE ALLA RICHIESTA DI UN ASSOCIATO DI ADIRE LE VIE LEGALI ORDINARIE CONTRO L'AUTORE DI UN ATTO DI VIOLENZA, PUR IN PRESENZA DI UNA LESIONE LIEVE CON POCHI GIORNI DI PROGnosi.

SI TRATTA DI RISULTATI SIGNIFICATIVI E CONCRETI CHE DEVONO SOLLECITARE TUTTI AD APPLICARE CON ATTENZIONE LE NORME DEL PROTOCOLLO, MEZZO FONDAMENTALE PER CONTRASTARE E LIMITARE LA VIOLENZA AGLI ARBITRI.



# L'orgoglio della divisa

di Darwin Pastorin\*



Ringrazio il Direttore dell'opportunità di scrivere un articolo, su questa prestigiosa rivista, dedicata ai giovani arbitri. Quando ero al liceo (il mitico V Scientifico, di via Juvarrà a Torino), trascorrevole mie domeniche nei campi di periferia. Ero un corrispondente del settimanale "Piemonte Sportivo", inseguivo, insomma, il mio sogno, cominciato in terza elementare, di diventare giornalista. Mi ispiravo a Giovanni Arpino e a Vladimiro Caminiti e leggevo, sotto il banco, di nascosto dai professori, il quotidiano "Tuttosport". Ricordo che provavo una istintiva simpatia per i ragazzi in giacchetta nera: per la loro bravura e il loro coraggio, per quella passione ferrigna, e così spesso costretti a "lottare" con-

tro tutto e tutti; ma non ascoltavano minaccia o insulto, andavano avanti per la loro strada, a testa alta. Ancora oggi, ormai "antico" del mestiere, continuo a difendere una categoria di valorosi, che mai ha avuto e avrà un tifo a favore. Ma senza arbitri non potrebbe esistere il calcio. E un loro errore è lo stesso errore del centravanti che sbaglia una rete a porta vuota o di un portiere che commette una "papera", oppure del fine dicitore con la maglia numero dieci che fallisce il più elementare dei passaggi. Sbagliare è una delle essenze del football.

La letteratura ci ha spesso parlato della "solitudine" del football: quella del centravanti, descritta dal narratore ar-

gentino Osvaldo Soriano, quella dell'ala destra, raccontata in versi dal poeta Fernando Acitelli, addirittura l'angoscia del portiere prima del calcio di rigore (Peter Handke). Ma a essere "solo" è, soprattutto, il direttore di gara.

E non parlatemi di moviola in campo, per favore: non trasformiamo il pallone in qualcosa di tecnologico, senza più sentimento e senza più cuore.

Ai giovani arbitri dico di non aver paura. Di coltivare un ruolo che è fondamentale, vitale: perché senza il loro fischio non potrebbe cominciare la partita, cioè quella magia che ci permette, match dopo match, di tornare ragazzi, di recuperare, come ci insegna Javier Marias, la nostra giovinezza.





Anch'io ho fatto l'arbitro! Per divertimento. Quando mio figlio Santiago, che si chiama così in onore del pescatore de "Il vecchio e il mare" di Ernest Hemingway, e i suoi compagni frequentavano prima la quarta e poi la quinta elementare, organizzavo, di sabato, nei campetti a cinque di Caluso, un paese del Canavese, famoso per l'ottimo vino bianco Erbaluce, delle disfide con i loro coetanei, di un anno più grandi o più piccoli. E indossavo, con orgoglio, la divisa arbitrale, omaggio della sezione di Vercelli (dove tenni una conferenza), con il mio cognome stampato sul colletto della giacchetta. Fischiavo, cartellino giallo e cartellino rosso davano inizio all'incontro. Mamma mia che sudate!

E quanto capivo le fatiche dei direttori di gara! Dover decidere in una frazione di secondo! Le maestre assistevano alle prodezze dei loro alunni dalla tribunetta, con le mamme a fianco. I padri, invece, facevano gli allenatori o i guardalinee. Un momento di festa, un modo per far stare insieme, oltre le ore di lezione, quei bambini. Perché il calcio deve servire a questo: a integrare, a unire, a cancellare qualsiasi tipo di differenza. Con noi c'erano bimbi romeni e somali. Con noi c'era il mondo felice e colorato.

Ho conosciuto tanti arbitri nella mia carriera. Di recente è stato mio ospite (a Quartarete Tv di Torino, per la mia trasmissione "Le teorie di Darwin") Alfre-

do Trentalange, con Paolo Casarin ho scritto un libro, edito dalle Elèuthera nel 2005, "Noi due in fuorigioco, conversazioni su calcio e società", prefazione di Sergio Zavoli, Pierluigi Collina ha citato un mio brano, tratto da "Lettera a mio figlio sul calcio", dedicato alle giacchette nere, nella sua autobiografia. Arbitrare è una missione. Arbitrare vuol dire amare il pallone in maniera assoluta. L'arbitro merita rispetto. Sempre e comunque. Per questo starò sempre dalla sua parte. Ieri, oggi e domani. Forza ragazzi: siete il nostro infinito orgoglio!

*\*Scrittore e Direttore di Quartarete Tv*



# Nicchi e Braschi intesa e meriti

di Fulvio Bianchi\*

La “strana coppia” funziona ed è arrivata al suo secondo anno: la “strana coppia” è formata da Marcello Nicchi, presidente dell’Aia, e Stefano Braschi, designatore della serie A. La scorsa stagione ci furono anche polemiche (in gran parte pretestuose) di chi temeva un’ingerenza da parte di Nicchi nelle questioni tecniche, come se i designatori in realtà fossero due. Un tentativo, non riuscito, di sminuire il ruolo di Braschi, di metterlo in soggezione (figuriamoci, conoscendolo...). La stagione,

ricordiamolo, si è però conclusa (dopo un avvio difficile) nel migliore dei modi: non una polemica, non una protesta. Da anni non succedeva. Ora, per fortuna, certi sospetti sono stati accantonati (speriamo per sempre) e ognuno svolge il proprio lavoro nel migliore dei modi.

Ma ecco perché l’abbiamo soprannominata la “strana coppia”: perché rispetto al passato, adesso c’è dialogo fra il presidente dell’Aia e il designatore. Non dimentichiamo che ci sono stati anni che non si rivolgevano nemmeno

la parola (i nomi? No, meglio di no...). E’ positivo quindi se ora c’è dialogo, stima, rispetto, confronto fra Nicchi e Braschi. Poi, ovviamente, ognuno ha le sue idee, e il designatore deve scegliere in piena autonomia. Il rapporto funziona e ha fatto bene Nicchi, come da sua prerogativa, a confermare Braschi per il secondo anno. Un ciclo di lavoro, in quel ruolo, deve durare almeno 3-4 stagioni. Ma è dura da noi, si sa: il campionato, soprattutto questo estremamente equilibrato, è pieno zeppo di trappole, di ve-



leni che si trascinano da anni, di (ridicole) dietrologie. La "squadra" di Braschi è all'altezza della situazione. Anche se venti arbitri sono pochini e alcuni devono ancora maturare: aspettiamo adesso il "recupero" di Rocchi, elemento fondamentale per questa "squadra". Anche lo scorso anno il fiorentino iniziò con un grave infortunio: ora ha sbagliato a San Siro, difficile ritrovi l'Inter in questa stagione. Ma è sicuramente un arbitro di vertice, molto stimato anche a livello Uefa (leggi: Collina).

Questa è la vetrina. Il vertice del mondo arbitrale. La base, invece, è il terreno di battaglia di Nicchi. Che si batte per ridare immagine al mondo arbitrale dopo anni non semplici ed evitare che ci sia crisi di vocazioni. Nicchi spiega: "E' un momento felice per gli arbitri perchè stiamo facendo bene e perchè la gente comincia ad apprezzare il nostro lavoro. L'anno scorso abbiamo avuto 6.200 iscritti e quest'anno vogliamo superare il record. Per questo abbiamo istituito il corso nazionale

arbitri al quale possono essere iscritti tutti i ragazzi dai 15 anni d'età. L'arbitro oggi è un divulgatore di regole e di cultura, indispensabile per la nostra società". La battaglia continua: ma c'è una cosa, un pregio, che sicuramente accomuna Nicchi a Braschi. Sono due toscannacci che amano la battaglia.

*\*giornalista de La Repubblica*

## Rizzoli designato per la FIFA CLUB WORLD CUP

*di Davide Garbini*

La FIFA ha diramato le convocazioni per i Campionati del Mondo per club, che si disputeranno in Giappone dall'8 al 18 dicembre. Unico rappresentante europeo è Nicola Rizzoli, che sarà coadiuvato dagli assistenti Andrea Stefani e Renato Favarani. Assieme a Rizzoli sono state designate altre 5 terne, provenienti dalle varie confederazioni, più un arbitro di riserva.

Due anni dopo la partecipazione di Roberto Rosetti, l'arbitro bolognese è il terzo rappresentante italiano designato per la competizione, che aveva visto designato in Brasile nel 2000 l'attuale Commissario della CAN A Stefano Braschi.

Le squadre partecipanti alla competizione sono le vincitrici delle Coppe Continentali: gli spagnoli del Barcelona, vincitori a maggio della Champions' League rappresenta l'Europa, i brasiliani del Santos, campione in carica della Coppa Libertadores sudamericana, i neozelandesi dell'Auckland City, campioni della Champions' League dell'Oceania, i messicani del Monterrey che si sono imposti nella Champions' League nordamericana, i detentori della Coppa dei Campioni africana (che si disputa in questi giorni), e i qatariani dell'Al Saad, vincitori della Champions' League asiatica. Inoltre prenderanno parte al torneo i vincitori del campionato giapponese, ancora non terminato in quanto iniziato in ritardo a causa del terremoto che ha colpito la nazione nel marzo scorso. La competizione prevede che il turno di qualificazione veda affrontarsi la compagine dell'Auckland City e i campioni del Giappone, con la vincente che incontrerà nel quarti di finale il Monterrey. L'altro quarto di finale vedrà in campo i detentori della Coppa Campioni d'Africa e l'Al Saad. Le squadre che otterranno l'accesso alle semifinali troveranno ad attenderle il Barcelona e il Santos, contro le quali si giocheranno l'accesso alla finale.

A Nicola, Andrea e Renato un grande in bocca al lupo da parte del Presidente Nicchi, i componenti del Comitato Nazionale e tutti gli arbitri italiani.



**Sempre in primo piano la partecipazione italiana**

# **La storica evoluzione della seconda Coppa europea**



*di Alessandro Paone*

Oggi si chiama UEFA Europa League la seconda competizione calcistica europea dopo la UEFA Champions League, ma fino al 2009 era nota come Coppa UEFA. Istituita nel 1971, a sua volta questa competizione aveva preso il posto della Coppa delle Fiere, inizialmente disputata, su invito e non per diritto acquisito, da rappresentative di grandi città europee e squadre di club. L'UEFA ha definito la Coppa delle Fiere come antesignana rispetto alla successiva Coppa UEFA ed

Europa League. Tuttavia, ai fini statistici il massimo organismo europeo non ricomprende il palmarès e i record della Coppa delle Fiere. La Coppa delle Fiere (ufficialmente "Coppa internazionale delle città di fiere industriali", in inglese Inter-Cities Fairs Cup) era una competizione calcistica europea organizzata dal 1955 al 1971. In quel periodo si svolsero tredici edizioni (la prima nel corso di tre anni, la seconda in due, dalla terza edizione la competizione divenne annuale). Il trofeo è stato vinto

da nove squadre diverse. L'ultimo vincitore del torneo è stato il Leeds United inglese, mentre il detentore finale del trofeo originale è il Barcellona. Fu fondata il 18 aprile 1955, due settimane dopo la creazione della Coppa dei Campioni, dallo svizzero Ernst Thommen e dall'inglese Stanley Rous, allora segretari della FA, nonché dall'italiano Ottorino Barassi, allora presidente della FIGC e co-fondatore della rivista l'Arbitro con Giovanni Mauro. L'idea originaria era quella di una compe-





Michelotti

tizzazione che aveva come scopo principale quello di fornire, alle città ospitanti fiere commerciali, introiti utili al proprio rilancio economico nelle difficoltà causate dalla seconda guerra mondiale secondo il piano Marshall di aiuti statunitensi ai paesi europei. La prima edizione vide come città partecipanti Barcellona, Basilea, Birmingham, Copenaghen, Francoforte, Losanna, Lipsia, Londra e Milano. I primi campioni furono i membri della selezione della città di Barcellona, composta principalmente da giocatori del Club de Fútbol Barcelona, che si aggiudicarono la coppa battendo nella finale della prima edizione il London XI (8 a 2 il risultato complessivo). A questa manifestazione potevano inizialmente partecipare solo squadre che militavano in città sedi di fiere (da cui il nome); successivamente fu aperta anche a squadre provenienti da altre città, ma comunque sia vigeva la regola di una sola squadra per città, pertanto non era possibile, ad esempio, la partecipazione contemporanea di Juventus e Torino o di Benfica e Sporting Lisbona. Sovente per ovviare a questo problema venivano create apposite squadre cittadine in cui militavano giocatori provenienti da tutti i club della città, come ad esempio il già citato London XI, compagine formata ad hoc per questo torneo ed in cui militavano i giocatori di squadre londinesi. I primi anni della Coppa delle Fiere videro numerosi trionfi di squadre spagnole, infatti tra il 1955 e il 1967 sei edizioni su nove furono vinte da squadre iberiche, come Barcellona (tre volte, due consecutive), Valencia (due volte consecutive) e Real Zaragoza (una volta). Nel 1968 il dominio spagnolo



Lo Bello

fu interrotto dal Leeds United, prima squadra dell'Europa settentrionale a vincere la coppa. Da quell'anno ci furono in totale quattro vittorie consecutive delle squadre inglesi, fino all'ultima edizione del 1971, quando la Coppa delle Fiere fu sostituita dalla Coppa UEFA. Tra l'altro anche le prime due edizioni di Coppa UEFA furono vinte da due club inglesi.



Campanti

L'unica società italiana ad avere vinto il trofeo è stata la Roma, nell'edizione 1960-61. L'idea iniziale era quella di creare un torneo che durasse tre anni, riservato a squadre di calcio appartenenti a grandi città europee che ospitassero importanti fiere commerciali internazionali. Un'altra regola istituita dagli ideatori della competizione era quella che le squadre iscritte alla competizione, avrebbero dovuto schierare in campo unicamente gio-

catori nativi delle città alle quali i club partecipanti appartenevano. Grandi centri come Londra o Francoforte, avendo molte squadre di club di livello ma con pochi giocatori autotoni, decisero di fondere le formazioni delle varie squadre locali, dando luogo a delle vere e proprie selezioni cittadine. Ciò avvenne nella maggior parte dei casi: Londra ad esempio partecipava con una squadra creata appositamente per la Coppa delle Fiere, chiamata London XI. Altre città come Milano e Barcellona, parteciparono invece con squadre esistenti, l'Inter per la città italiana ed il Barcellona per i catalani. Nella seconda edizione vennero introdotti dei cambiamenti. La durata del torneo venne ridotta a due

anni (dal 1958 al 1960), e la formula cambiata; per snellire il calendario della competizione vennero eliminati i gironi, che caratterizzarono la prima edizione, e venne introdotto lo scontro ad eliminazione diretta, con partite di andata e di ritorno. I partecipanti continuarono ad essere squadre provenienti da città ospitanti fiere, vennero però abolite le selezioni cittadine. A partire dalla terza edizione, nella Coppa delle Fiere 1960-1961, la compe-



La terna da sinistra:  
Maggiani, Rizzoli e Copelli

tizione divenne annuale e venne allargato il numero delle squadre partecipanti, consuetudine che ogni anno portò ad accrescere i club iscritti fino a superare i 60 nell'ultima edizione della coppa avvenuta nel 1971. La Coppa delle Fiere non viene riconosciuta dall'UEFA come trofeo europeo, ma solo come antenata della Coppa UEFA - Europa League; tale competizione non è annoverata all'interno degli albi d'oro della Coppa UEFA e nelle statistiche delle competizioni gestite dall'UEFA poiché non organizzata dalla Uefa direttamente e, soprattutto perché la partecipazione al torneo delle squadre di club non si basava sui risultati sportivi delle stagioni precedenti. Pertanto, la continuità tra Coppa delle Fiere e Coppa Uefa - Europa League è puramente cronologica. Dei nove club che hanno vinto la Coppa delle Fiere - tre inglesi, tre spa-

gnoli, uno italiano, uno croato (all'epoca jugoslavo), uno ungherese - solo uno è riuscito a vincere la Coppa UEFA-Europa League, il Valencia. Dopo l'istituzione della Coppa UEFA, il 22 settembre 1971 si disputò la partita per l'attribuzione della Coppa delle Fiere. Per assegnare in via definitiva la Coppa, l'UEFA decise che si sarebbero dovute affrontare il Barcellona e il Leeds United, vincitrici rispettivamente della prima e dell'ultima edizione. L'incontro si disputò il 22 settembre 1971 in un'unica soluzione al Camp Nou di Barcellona e vide la vittoria della squadra di casa per 2-1. Fu Stanley Rous, presidente della FIFA, a consegnare personalmente la Coppa. Da segnalare che entrambe le squadre, oltre a non avere mai vinto la Coppa UEFA - Europa League, non sono mai arrivate neanche in finale della competizione che sostituì la Coppa delle Fie-

re, ma al massimo in semifinale (il Barcellona quattro volte, il Leeds United una volta). Il quinto successo è giunto con il Tottenham Hotspur FC nel 1971/72, quando la competizione era ormai nota con il nuovo nome di Coppa UEFA. Il cambio del nome dava riconoscimento del fatto che la competizione era ora gestita dalla UEFA e non era più legata alle fiere commerciali che si svolgevano nelle varie città. Negli anni '70 i club tedeschi, olandesi, belgi e svedesi hanno iniziato a competere con successo con le squadre inglesi e tra il 1968 e il 1984 l'unica squadra dell'Europa meridionale a vincere il trofeo e interrompere lo strapotere dei club dell'Europa del Nord è stata la Juventus FC nel 1977. Dopo le vittorie del Real Madrid CF a metà degli anni '80, gli anni '90 sono stati dominati dalle squadre italiane. A partire dal successo del Napoli di Diego Armando Maradona nel 1989, la Coppa UEFA si è fermata per ben otto volte in undici stagioni sul suolo italiano, con ben tre vittorie dell'Internazionale FC. Nel 2000 il Galatasaray è divenuto il primo club turco a vincere un trofeo europeo. Con l'eccezione del 1964 e del 1965, la finale, come i turni precedenti, ha sempre previsto un incontro di andata e un incontro di ritorno. La formula è stata modificata permanentemente

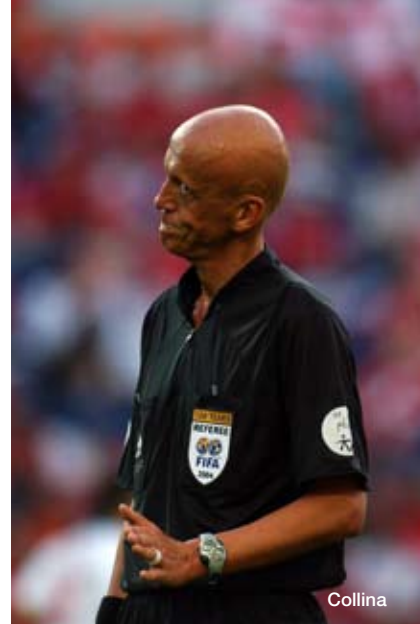




con l'introduzione della finale a partita unica nel 1998, quando l'Inter ha battuto la S.S. Lazio per 3-0 al Parco dei Principi di Parigi. L'Inter, la Juventus e il Liverpool, con tre trofei a testa, sono le squadre ad aver vinto il maggior numero di volte la Coppa UEFA.

Dal 1999-2000, con l'abolizione della Coppa delle Coppe UEFA, anche le squadre vincitrici della coppa nazionale prendono parte alla Coppa UEFA. Vi accedono inoltre i club eliminati dal terzo turno di qualificazione della UEFA Champions League e le otto terze classificate della fase a gironi di questa stessa competizione. Nel 2009, dopo trentotto edizioni, ne è stato modificato il format dando vita alla UEFA Europa League, seguendo un modello più simile a quello della Champions League allo scopo di rendere la competizione più spettacolare e maggiormente appetibile anche dal punto di vista dei diritti televisivi, nonché da parte degli sponsor. Accedono anche tre squadre per il Fair Play, le undici vincitrici della Coppa UEFA Intertoto e le squadre vincitrici di alcune Coppe di Lega nazionali. La fase a gironi è stata introdotta per la prima volta nel 2004-05. Dal 2009-10 la competizione ha assunto il nome di UEFA Europa League, con la fase a gironi che si è allargata a 48 squadre che si sfidano in sei partite in casa e in trasferta come in UEFA Champions League. Nessuna

delle quasi 200 squadre coinvolte, eccetto l'eventuale detentrici non qualificatasi per la Champions, è esentata dai preliminari, che si strutturano su ben quattro turni. Fino al 2009 valeva il principio della Champions: dopo cinque trofei vinti o dopo tre di fila viene lasciata alla squadra vincitrice l'originale della coppa. Nessuna squadra ha mai raggiunto questo record. Dal 2010, questo principio è stato modificato. Il trofeo, che pesa 15 kg, è di argento, senza manici, e poggia su una base di marmo giallo. È stato disegnato da Silvio Gazzaniga e realizzato dai laboratori Bertoni di Milano per la finale del 1972 per un costo di 45 milioni di lire. Dalla base di marmo si diparte un gruppo di giocatori che sembrano lottare per raggiungere il pallone e la dicitura COUPE UEFA. Di fatto essi sostengono la coppa ottagonale che riporta l'emblema dell'UEFA. La Coppa UEFA non ha manici e la sua bellezza sta proprio nella sua semplicità. Quella in corso di svolgimento è la 41ª edizione e la UEFA diretta da Michel Platini ha stabilito che la finale si disputerà allo Stadionul Național di Bucarest in Romania, costruito per la candidatura congiunta di Romania e Bulgaria per ospitare il Campionato Europeo 2020. Tra gli arbitri che possono vantare la direzione di una finale di questo trofeo ricordiamo Concetto Lo Bello che diresse la finale di ritorno della Coppa UEFA 1973-74 tra gli olandesi



Collina

del Feyenoord e gli inglesi del Tottenham giocata al Feijenoord Stadion di Rotterdam. A coadiuvare il fischietto siciliano gli assistenti: Rosario Lo Bello e Alberto Michelotti. Questa fu l'ultima partita in assoluto diretta dal grande Concetto, che per l'occasione chiese ed ottenne di avere come proprio assistente (guardalinee) il figlio Rosario, neoimpresso alla CAN A B C (allora erano state unificate le tre CAN). La bandierina a Rosario la prestò Pietro Nicolosi (storico assistente di Lo Bello). Curiosità ormai svelabile a quasi 40 anni di distanza: negli spogliatoi si verificò una megarissa e Concetto Lo Bello per calmare gli animi strappò letteralmente dalle mani dell'assistente la bandierina (allora erano rigorosamente di ferro) e urlò ai giocatori di fermarsi altrimenti li avrebbe colpiti, e tutto finì. Altro alfiere italiano è stato Alberto Michelotti da Parma a cui toccò la direzione nel 1979 della finale di ritorno di Coppa UEFA, giocata allo Stadio Rheinstadion di Dusseldorf tra Borussia Monchengladbach e Stella Rossa Belgrado, vinta per 1 a 0 dalla squadra tedesca. Più di recente ricordiamo Pierluigi Collina impegnato nella finale di Coppa UEFA 2003-2004 tra Valencia e Olympique Marsiglia (2-0 il risultato finale) allo stadio Ullevi di Göteborg. L'ultimo nostro rappresentante a dirigere la finale è stato Nicola Rizzoli, il 12 maggio 2010, al Nordbank Arena di Amburgo, dove si sono affrontate l'Atletico Madrid e il Fulham con vittoria degli spagnoli 2-1 dopo i tempi supplementari.



Nicola Rizzoli



# Il mondo del calcio in campo con AIRC

L'Associazione Italiana Arbitri anche quest'anno ha sostenuto assieme alla Lega di serie A l'iniziativa "Un Gol per la Ricerca" per coinvolgere gli appassionati di calcio al finanziamento di progetti mirati per giovani ricercatori. Il week end del 5 e 6 novembre in tutte le gare di serie A, gli atleti sono scesi in campo con uno striscione per sensibilizzare tutti gli sportivi e non sulla ricerca contro il cancro. L'appuntamento è il più importante evento della vita di AIRC, l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro per sensibilizzare sui temi della Ricerca Oncologica. Quest'anno si è anche celebrato un cambiamento epocale che negli ultimi dieci anni ha visto protagonisti ricercatori nei laboratori di tutto il mondo. Se nel 2000 occorreva circa sei mesi o addirittura un anno per ricavare la sequenza di un singolo gene, oggi siamo in grado di leggere un intero genoma,

composto da molte migliaia di geni, in poche ore o giorni. Questa rivoluzione genomica ha reso più veloce la ricerca e più complessa la nostra visione della biologia del cancro e ha portato allo sviluppo di numerose opportunità diagnostiche e terapeutiche, assolutamente inimmaginabili fino a un decennio fa.

Ogni giorno quattromila ricercatori finanziati dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro sono impegnati ad esplorare nuovi orizzonti di ricerca per trasferire sempre più velocemente il risultato delle loro scoperte dal laboratorio alla cura. Ogni anno grazie alle donazioni degli italiani nasce una nuova generazione di giovani scienziati di talento che fa crescere la squadra dei ricercatori di AIRC con l'obiettivo di rendere il cancro sempre più curabile.



Brighi, Caressa e Pato

Durante la cerimonia al Quirinale il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

ha assegnato il Premio AIRC "Credere nella Ricerca" a chi si è particolarmente impegnato a fianco dell'AIRC per sostenere la ricerca sul cancro. I principali momenti di raccolta fondi sono stati affidati alla Maratona Tv RAI per AIRC e appunto all'iniziativa "Un Gol per la Ricerca", di cui sono stati testimonial i calciatori Pato, Zanetti e Del Piero e l'arbitro della CAN A Christian Brighi che ha partecipato all'evento di presentazione a Milano.

## 15 anni di Gol per la Ricerca un progetto in costante sviluppo

Un Gol per la Ricerca contribuisce in maniera significativa a sostenere il percorso di formazione e specializzazione di una nuova generazione di ricercatori sul cancro. Nasce nel 1997 con il patrocinio di Lega Calcio, FIGC e Associazione Calciatori con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico dei tifosi di calcio sull'importanza di sostenere la ricerca sul cancro. Oggi è la principale iniziativa di comunicazione non profit nel mondo del calcio italiano ed è inserita nel programma di eventi della Giornata per la Ricerca sul Cancro sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica. Dal 2002 l'iniziativa negli stadi e sui media è finalizzata a ricevere donazioni con SMS. "Un Gol per la Ricerca" ha ottenuto nel 2011 il Silver Award come secondo miglior progetto non profit nel mondo del calcio a livello europeo all'EPFL Best Practice Awards promosso dalla Associazione delle Leghe Professionistiche di calcio europee. Grande novità quest'anno lo sbarco del Gol per la Ricerca su Facebook con Championsville, un divertente gioco per coinvolgere i tifosi più giovani.



# Sinfonia4You, il punto sui lavori

Continua senza sosta l'attività della commissione informatica nazionale, al lavoro da alcuni mesi per lo sviluppo del progetto Sinfonia4You, ormai diventato punto di riferimento dell'AIA per la gestione anagrafica degli associati. Partendo dallo stato dei lavori, i componenti si sono ritrovati presso il Centro tecnico di Coverciano sotto la guida del responsabile nazionale Simone Mancini e la supervisione del vice-responsabile del Settore Tecnico Vincenzo Fiorenza. Mancini ha tracciato un bilancio dell'attività svolta e delle principali criticità emerse anche in base alle segnalazioni della base, partendo dai dati numerici che evidenziano come un'altissima percentuale di associati si sia regolarmente connessa al nuovo sistema.

Gli sviluppi futuri sono stati programmati partendo da due fronti: prima di tutto il completamento della parte anagrafica, con la possibilità per gli associati di variare eventuali dati errati o inserire quelli non ancora presenti, nonché per la segreteria di inserire i nuovi colleghi che saranno immessi con il corso arbitri nazionale appena partito; secondariamente, ma non meno importante, la gestione tecnica, che dovrà sostituirsi al programma Sinfonia attualmente in uso prevedendo come per

l'anagrafica un archivio unico su tutto il territorio nazionale, evitando doppioni di impianti, società o campionati.

"Il lavoro è ancora lungo e ci saranno ancora tanti punti critici da superare" – ha affermato Simone Mancini – "ma sentiamo che la base sta seguendo con passione i nuovi sviluppi e l'AIA centrale ci sta supportando anche economicamente perché un sistema centralizzato richiede grandi investimenti tecnologici e di questo dobbiamo ringraziare. Speriamo di fornire al più presto un'architettura funzionale e di facile utilizzo per tutti".



Nella foto da sx in alto: Francia, Lipparini, Minca, Coianiz, Manzi, Molina, in basso: Nicoli, Corradetti, Saglietti, Fiorenza, Mancini.

## CAN BS, in campo per la solidarietà

di Marco Buscema

La CAN Beach Soccer è da sempre fortemente attiva nel dare una mano al prossimo. Un nutrito gruppo della settima commissione nazionale ha partecipato a due eventi benefici in poche settimane: prima "Music for Namibia", evento promosso dal collega Rino D'Oriano tenutosi a Firenze; poi Conti ed i suoi ragazzi hanno dato il loro contributo umano e partecipato al sostegno pratico dei progetti di Fra Matteo in India, con il "Pranzo dei benefattori", incontro annuale che si tiene a Istrana (Treviso). A Firenze la Onlus presieduta da Rino ha organizzato una giornata con concerti, torneo di calcio a 5 e ritrovo conviviale per promuovere con una raccolta fondi molti ed importanti progetti per l'infanzia nel Paese africano da cui ha preso il

nome la kermesse. Lo scopo è nobile, ma il torneo di "outdoor futsal", diretto da alcuni ragazzi del Beach, è stato combattutissimo e tirato. Pochi giorni dopo ad Istrana, presso l'Istituto Cà Florens, dove ormai gli arbitri del Beach sono di casa, la giornata si è svolta all'insegna del tranquillo stare insieme. Il gruppo 'Summer Referee' già sostiene da molti anni la comunità di An Maria, bimba indiana adottata a distanza, e con l'assemblea annuale dei benefattori si fa il punto su quanto fatto e quanto ancora, tantissimo, c'è da affrontare. YES WE CAN. Qualcuno diceva: 'basta poco, che ce vo'?'. Basta un piccolo contributo economico: ma il lascito umano, sapendo di aiutare, è grandissimo! Gli arbitri per definizione non giocano. Tranne che una partita: quella della solidarietà.



Giovani che cambiano il mondo

# Parte il truck del volontariato



In occasione dell'Anno Europeo del Volontariato, l'Agenzia Nazionale per i Giovani insieme al Ministero della Gioventù ed in collaborazione con il Forum Nazionale dei Giovani ed il Ministero del Lavoro, ha organizzato un Truck itinerante del Volontariato – “Volontari che cambiano il Mondo”, finalizzato a promuovere il Volontariato in ogni sua forma e la partecipazione attiva dei giovani. Nell'ambito della collaborazione con il Forum Nazionale dei Giovani, a cui l'AIA ha aderito nel 2010, l'Associazione degli arbitri ha condiviso l'idea. La nostra Associazio-

ne è membro di diritto della piattaforma che racchiude oltre 8 milioni di giovani di tutta Italia, e ha aderito a partecipare a questo interessante progetto che per mezzo di un Truck mobile ha portato in giro per tutto il territorio italiano i valori che esprime.







Il Truck partito il 24 settembre da Catania ha girato tutta l'Italia e concluderà la sua corsa a Roma entro il mese di novembre. Un veicolo per trasmettere i nostri principali obiettivi: promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva dei giovani; sviluppare la solidarietà; promuovere la tolleranza tra i giovani; favorire la conoscenza, la comprensione e l'integrazione culturale tra i giovani di paesi diversi. Uno strumento che ha permesso ai partecipanti di venire a conoscenza di novità importanti ed interessanti legate al mondo giovanile, attraverso attività di intrattenimento, informazione, confronto con gli operatori del settore e distribuzione di materiale informativo del Ministero della Gioventù e del Ministero del Lavoro. Un'occasione per condividere esperienze, conoscere, informarsi ulteriormente, socializzare e fare rete con altri operatori giovanili del settore al fine di intensificare e migliorare le misure tese a valorizzare il volontariato in Europa e la partecipazione attiva dei giovani. Nello spirito che anima anche l'AIA, che ha avuto uno spazio in ogni tappa per proiettare sul maxi schermo, di cui era dotato il Truck, il video sul Centenario e quelli dimostrativi dei raduni di Sportilia nonché l'immagine della pubblicità del Corso Arbitri Nazionale, alla presenza anche di arbitri delle categorie nazionali



e non che sono intervenuti, assieme ai Presidenti delle Sezioni limitrofe, per promuovere l'immagine arbitrale e lo stesso corso arbitri. Molti i giovani ragazzi e ragazze che si sono avvicinati alla nostra realtà per conoscere un mondo pulito che esprime i valori fondamentali dello sport, una

squadra di giovani che mai come oggi è inserita nel tessuto sociale cittadino e non solo. Immane, infine, il richiamo al centenario della nostra associazione, mentre sul maxi-schermo continuavano a scorrere le toccanti immagini dell'Aia di ieri e di oggi, in attesa di quelle di domani.

## Cenni storici sull'evoluzione della segnature

# Il terreno di gioco nel corso degli anni

di Antonino Zampaglione\*



Nel Regolamento del **1863** non esiste alcuna indicazione di come dovevano essere le segnature del terreno di gioco. Le uniche delimitazioni del terreno di gioco erano le bandierine d'angolo, la cui altezza minima venne fissata nel **1887** (non inferiore a m 1,50).

Le linee laterali e di porta venivano "individuate" dalle bandierine d'angolo, invece quella mediana dal segno del centro campo. Non esistevano linee, punti o circonferenze.

Le prescritte distanze dal pallone che i giocatori dovevano osservare in determinate riprese del gioco e nel calcio d'inizio, venivano in genere "misure" a passi oppure ad "occhio". Tutto ciò costituiva spesso occasione di controversia e di non comuni difficoltà alla funzione arbitrale.

Nel Regolamento del **1870 I.F.A.B.** rese obbligatoria la segnatura delle linee laterali e di porta, precisando che queste ultime dovevano incrociarsi ad angolo retto.



Va comunque sottolineato che una prima grande rivoluzione circa la segnatura del terreno di gioco avvenne nel **1891** con l'introduzione del calcio di rigore. Si fece tracciare allora per tutta la larghezza del campo una linea parallela a quella di porta, ad una distanza di m.11 da essa, per indicare che i falli commessi intenzionalmente dai giocatori difendenti entro tale area dovevano essere puniti con un "penalty", che poteva essere battuto da un punto qualunque dalla linea degli "11 metri". Si fece tracciare inoltre una linea a m. 5.50 da quella di porta per tutta la larghezza del terreno, per indicare il limite che il portiere non doveva superare durante l'effettuazione del penalty. Si fece tracciare anche una linea paralle-



la a quella di porta distante m. 16.50 da essa e per tutta la larghezza del terreno, per indicare il limite che i giocatori (escluso quello incaricato del tiro) non dovevano superare durante l'effettuazione del penalty.

Si fece tracciare, infine, da ciascun palo della porta, un semicerchio verso l'interno del terreno di gioco avente il raggio di m.5.50, per indicare l'area entro il quale doveva essere collocato il pallone per il calcio di rinvio (dalla porta).

Nel **1880** vennero tracciate l'area d'angolo e la linea mediana (resa obbligatoria nel **1902**) con il cerchio centrale del terreno di gioco del raggio di m. 9.15 (distanza stabilita nel **1863**). Nel **1902** l'ultima grande rivoluzione: sorgono le aree di porta e di rigore, con punto del calcio di rigore, nelle dimensioni attuali.

Dal **1902** pertanto il terreno di gioco è segnato come oggi, con una sola eccezione: manca il semicerchio tracciato dal punto del calcio di rigore verso l'esterno dell'area di rigore, avente il





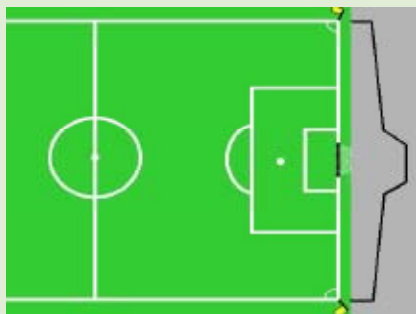


raggio di m. 9.15 per indicare la distanza minima regolamentare che i giocatori devono osservare dal pallone durante l'effettuazione di un calcio di rigore (lu-netta). Lacuna colmata nel **1937**.

Dal **1975 l'I.F.A.B.** ha ufficializzato in termini attuali la "linea dei fotografi" che però continua ad essere "consigliata" e non "obbligatoria". Dal **1993** infine **I.F.A.B.** ha istituito l'area tecnica assunta per precisare i diritti dell'allenatore all'interno di una superficie tecnica definita, specificando così le sue prerogative all'interno della superficie stessa.

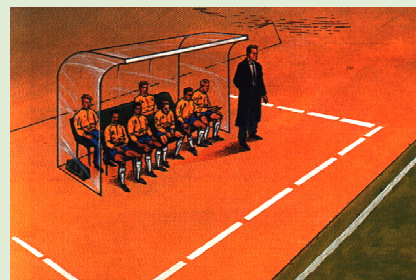
#### Considerazioni:

L'Arbitro, in ordine al controllo della regolarità o meno del terreno di gioco, ha il



compito di verificare (sia prima che durante la gara) che esso risulti conforme alle prescrizioni regolamentari facendo provvedere, tramite il capitano della squadra ospitante, alla normalizzazione laddove riscontrasse delle irregolarità.

Fino all'inizio del '900 il problema si presentava piuttosto facile (dato che solo dopo il **1897** sono state rese obbligatorie le segnature suddette) e quindi egli poteva decidere misurando con il "buon senso". Ma dal **1902** il terreno di gioco si presenta sostanzialmente come oggi e conseguentemente il compito dell'arbitro è divenuto più delicato oltre che difficile. Infatti a volte è problematico stabilire se



il pallone abbia oltrepassato interamente o meno le linee perimetrali; se un fallo sia stato commesso entro o fuori dell'area di rigore; se il pallone abbia superato interamente la linea di porta fra i pali in condizioni regolamentari; se i giocatori interessati osservino o meno la distanza prescritta dal pallone in determinate riprese del gioco; e così via. Non si tratta di un compito secondario, tanto che fin dal **1891**, all'arbitro sono stati affiancati due collaboratori: i "guardalinee", oggi assistenti dell'arbitro, le cui responsabilità sono aumentate negli anni.

*\*Vice Responsabile Settore Tecnico*



## FIFA: a Udine test sul gol fantasma

E' partita dallo stadio "Friuli" di Udine la sperimentazione pilota delle tecnologie innovative a supporto degli arbitri sulla questione del gol fantasma. La Fifa, supportata da un istituto indipendente di Zurigo, ha dato il via ad Udine ad una serie di test di valutazione sulla tecnologia brevettata dall'Udinese e dal CNR di Bari con la Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Proprio un anno fa la Federcalcio ha rinnovato la Convenzione, avviata anni fa, con il Consiglio Nazionale delle Ricerche per sperimentare nuovi strumenti progettati e realizzati dall'Istituto di studi sui sistemi intelligenti per l'automazione, secondo le direttive del massimo organismo calcistico internazionale. La Figc, grazie alla disponibilità e alla collaborazione dell'Udinese calcio, si è fatta promotrice a suo tempo di questa iniziativa sostenendo un progetto ritenuto di grande interesse. Oggi allo stadio "Friuli" il Cnr ha installato tre telecamere sulle tribune, due delle quali puntate sui lati della linea di porta e la terza che la riprende alle spalle. Ogni telecamera invia l'immagine ripresa ad un computer in grado di "sintetizzare" le immagini in una unica e stabilire se il pallone ha superato la linea di porta. Un sistema con segnale audio o luminoso che indica al direttore di gara se il gol è valido o meno.

Ai primi di marzo inizierà la seconda fase di sperimentazione, mentre per luglio è attesa la decisione della Fifa che stabilirà se andare avanti con il progetto.



## Designato dalla FIFA come istruttore Futsal

# Lezione di Massimo Cumbo agli arbitri di Malta



È stato per anni il miglior arbitro di Futsal sia in ambito nazionale che internazionale ed ora, come altri ambasciatori italiani all'estero, Massimo Cumbo è stato chiamato dalla FIFA a tenere lezioni ai giovani arbitri di calcio a 5. La sua avventura è iniziata lo scorso settembre quando si è recato a Malta per tenere un corso.

“Una bella esperienza – ha commentato Cumbo – che certo mi permetterà di mettere a disposizione del massimo organismo mondiale la mia esperienza maturata in oltre 15 anni di attività”.

In questa occasione lo scopo primario era quello di assicurare, mediante lezioni dedicate in aula e l'utilizzo del materiale didattico, il refresh del regolamento di gioco che nella stagione scorsa ed anche quest'anno ha subito diverse modifiche sostanziali. Inoltre c'è da parte della FIFA la necessità, operando per mezzo del riporto delle esperienze e di importanti esempi, di affinare le sensibilità arbitrali dei giovani arbitri di Futsal e supportare lo sviluppo del sistema

arbitrale maltese. La mia esperienza unita alla metodologia e all'organizzazione dell'Associazione Italiana Arbitri, unica nel suo genere, ha permesso di gettare basi solide e dare input precisi sulla direzione da intraprendere per far crescere in modo rapido e

importante il movimento arbitrale dell'isola del Mediterraneo.

L'intendimento del corso doveva costituire, per promotori e partecipanti, un salto di qualità decisivo per lo sviluppo e la definitiva consacrazione del sistema arbitrale maltese nell'ambito del Futsal. L'obiettivo è stato raggiunto, sia per la numerosa ed attiva partecipazione di Arbitri ed Osservatori Arbitrali che sempre

hanno interagito, con sincero interesse e spirito collaborativo, nel corso dello svolgersi dei lavori, sia per l'alto senso motivazionale e per la competenza delle persone predisposte allo sviluppo del sistema arbitrale in argomento.

La definitiva partenza delle procedure e delle metodologie riguardanti il sistema di valutazione obiettiva dei direttori di gara che operano nelle competizioni maltesi per mezzo di qualificati Osservatori Arbitrali, la validità dell'implementazione del programma di sviluppo, la disponibilità e la passione manifestata dai direttori di gara che saranno i protagonisti in campo, costituiscono già delle certezze più che degli auspici di crescita.

La periodica organizzazione di corsi formativi ed informativi di alto livello, la possibilità di utilizzare arbitri più esperti e più anziani in qualità di mentor e supporti operativi per i giovani direttori di gara, possono costituire ulteriori step per raggiungere velocemente standard e performance arbitrali di elevata qualità anche a Malta.

## LA CURIOSITA'

Il rispetto delle regole è una base comune. E per chi sgarra c'è il cartellino giallo, seguito, però, sempre, dal perdono. Parrocchia “San Giovanni Battista De La Salle” a Roma, quartiere Torrino, periferia sud. Uno scatto rubato in sagrestia durante la giornata dedicata allo sport, l'amorevole partecipazione del parroco don Giampaolo Perugini (un passato nelle giovanili dell'Ascoli, di cui è tifosissimo) e del vicario don Hiroto Tanaka. La divisa da arbitro (un grazie alla generosità della sezione di Roma 1) non è casuale. È stato don Giampaolo il direttore di gara di una sfida tra padri e figli che ha inaugurato il campo da calcio a cinque, fiore all'occhiello della parrocchia. La prima ammonizione? Per il suo vicario. Ma il perdono, tranquilli, è assicurato...





# L'allegoria dell'arbitro del Maestro D'Andrea

Per la prima volta nella storia dell'AIA, nella ricorrenza del Centenario dalla sua fondazione, un noto artista ha realizzato un'allegoria dell'arbitro di calcio. Il dipinto, olio su tela, un pezzo unico nel suo genere, può diventare un ricordo esclusivo per tutti gli associati, molti dei quali hanno già potuto ammirare l'originale nel corso dell'evento celebrativo del Centenario tenutosi lo scorso giugno nella sede del CONI al Foro Italico. Il Maestro Lorenzo D'Andrea, autore dell'opera donata all'AIA, ne rende disponibile la riproduzione in serigrafia di cm 45x50 a 5 colori, che pertanto può essere acquistata dagli associati, dietro prenotazione. Un'elegante cartella custodirà la serigrafia del dipinto, unitamente al saluto del Presidente Marcello Nicchi e ad un breve curriculum dell'artista. Il prezzo della cartella (comprensivo del costo di spedizione) è 50 euro, ovvero 150 se la serigrafia, in tiratura limitata, è firmata a mano dall'autore. Chi fosse interessato all'acquisto può contattare l'Art Promoter Enzo Lipomi, incaricato dal Maestro D'Andrea per gestire la distribuzione all'indirizzo di posta elettronica [arbitro@artworkld.com](mailto:arbitro@artworkld.com).



## BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Lorenzo D'Andrea nasce a Lucca il 25 ottobre 1943 da padre siciliano e madre lucchese. Frequenta il Liceo Artistico di Carrara, studia e dipinge con l'aiuto del padre pittore. Tiene la prima mostra personale a Carrara nel 1960. Si trasferisce a Milano nello studio paterno e si iscrive alla facoltà di Architettura del Politecnico. Dal 1961 comincia a esporre nelle più importanti gallerie e musei, in Italia e all'estero. Negli anni '70 conosce e frequenta Maeght, Chagall, Mirò, Marini, Sutherland, Moore, Minguzzi, Migneco, Guttuso. Nel 1985 la sua prima mostra in Europa: espone a Londra, all'Olympia Expo e alla Locus Gallery. L'anno successivo, importanti esperienze in Germania e Svizzera tramite il pittore e grafico Tony Muzlinger e i galleristi Kurt e Armin Battig. Apprezzano le sue opere artisti di fama quali Dorazio, Pomodoro, Corpora, Coché, Matta e Bill. Si susseguono numerose le personali in tutta Europa, nella sua Toscana, a Milano, Roma, Sondrio, Cagliari, Olbia. Ritrattista di grande personalità, D'Andrea firma ritratti di personaggi illustri: il Beato Giovanni Paolo II, il sen. Giulio Andreotti, l'avv. Gianni Agnelli, Carlo d'Inghilterra e Lady Diana, il poeta Mario Luzi, i cantanti Andrea Bocelli e Zucchero, l'artista Pietro Cascella, lo storico dell'arte Franco Russoli. Svolge anche attività di scultore, scenografo e grafico. Vive e lavora tra la Toscana e la Sardegna.

## Stephanie Venturino:

### “La mia prima volta in mezzo al campo”

# Che vuol dire essere arbitro

Si dice sempre che l'arbitro non sia un robot freddo ma che viva anche lui, come ogni sportivo, di sensazioni ed emozioni. Quale miglior esempio può quindi essere rappresentato dall'esordio assoluto in cui un ragazzo, o una ragazza, indossa per la prima volta una divisa e si trova a dirigere una partita da solo in mezzo ad un terreno di giuoco. Una testimonianza particolare, che vuole esprimere proprio quello provato durante la propria prima partita, arriva dal racconto di una giovane associata, Stephanie Venturino, appartenente alla sezione di Savona. Dalle sue parole traspare l'ansia sportiva ed emotiva dei momenti che precedono il fischio di inizio fino alla soddisfazione finale per aver affrontato un momento della propria vita importante, non solo sotto il profilo sportivo ma anche come crescita umana.

“Bum! Bum! Bum! Senti il battito del cuore accelerato rimbombare come se dentro di te ci fosse l'eco, mentre corri verso il centro campo. Il saluto agli spalti dei giocatori e il saluto ai capitani con una stretta di mano che cerca di essere ferma e decisa, ma che ti tradisce mostrando quanto sei tesa e tremante. “Testa o Croce?”. La tua voce rivolge la domanda al calciatore e lo guardi aspettando la risposta. Lanci la monetina da un euro, che si posa poco più in là del pallone decretando colui che sceglie il campo. Appunti tutto sul taccuino. E dimentichi la monetina sul campo. Fiuuu! Dietro a quel fischio d'inizio tremolante e indeciso c'è lei: l'arbitro all'esordio. Dietro alla divisa nera, il fischietto e i capelli raccolti in uno chignon c'è una ragazza che pochi mesi prima non si sarebbe mai neanche sognata di trovarsi su un campo in erba sintetica ad arbitrare una partita di calcio. Dietro le gambe stanche nel secondo tempo c'è un allenamento



che è stato un disastro, perché era un sacco che non si allenava e perché ha bisogno di muoversi di più. Dietro ai fischi indecisi per i falli e soprattutto per quelli non segnati c'è un corso sul regolamento che purtroppo l'emozione ti ha fatto dimenticare. Dietro quell'unica ragazza in nero che fa contrasto col verde dell'erba del campo c'è l'Aia. “Io sono entrata nell'Aia pochi mesi fa, saltando qualche lezione del corso ma arrivando alla fine al traguardo: essere arbitro. Poi un mercoledì mi hanno convocato in sezione e io reduce dall'allenamento disastroso ero decisa a non arbitrare, non quel sabato, non ero pronta, allenata, ma poi è cambiato tutto con quella domanda ‘Tu sei venuta qua per arbitrare, giusto?’, ed è stato il mio subconscio a rispondere con quel sì. Essere arbitro vuol dire crescere come persona. Vuol dire l'emozione di una partita. Vuol dire mal di pancia di tensione e ansia il venerdì sera. Vuol dire entrare nello spogliatoio, togliersi i vestiti della vita quotidiana e indossare quei pantaloncini e quella maglia nera, che non sono solo vestiti ma una divisa di cui andare fieri. Vuol dire entrare ogni volta in campo pronti a migliorare e a imparare dai propri errori e dai commenti dei propri colleghi che

vengono ad osservarti. Vuol dire avere la costanza di andare agli allenamenti per arrivare preparato fisicamente alla partita. Vuol dire andare il lunedì in sezione a fare il referto. Vuol dire essere decisi e tempestivi nel fischio. Vuol dire essere incerti dentro e non mostrarlo fuori. Vuol dire sbagliare ma rimanere convinti della propria decisione. Vuol dire essere l'autorità e il punto fermo di quella trentina di persone sul campo. Vuol dire arrivare sotto la doccia e pensare ‘Anche oggi ce l'ho fatta’. Ma secondo me essere arbitro vuol dire soprattutto avere una seconda famiglia, pronta a sostenerti e ad aiutarti quando sei in difficoltà, a darti consigli, a correggerti quando sbagli e a passare del piacevole tempo insieme divertendosi. Vuol dire partite giocate con la voglia di divertirsi tra amici. Vuol dire passare il weekend a vedere partite dei colleghi per imparare da loro e supportarli almeno con la tua presenza. Vuol dire ridere e scherzare ma anche parlare e discutere seriamente. Vuol dire riunioni passate a decidere se quello del video è un rosso per tutta la vita o un giallo con rigore. Vuol dire trovare amici veri e sinceri con i quali hai la passione comune dell'arbitraggio e del calcio. Vuol dire aprire la porta della sezione e sentirsi accolto dai Ciao dei colleghi. Vuol dire giocare a calcetto o prendere un caffè appena arrivati in sede. Arbitrare ed essere arbitro dà tante soddisfazioni e chiede in cambio solo la partecipazione e l'impegno e secondo me è un'esperienza di cui nessuno si pentirebbe, almeno io se tornassi indietro la rifarei”.

Forse se racconti questo le persone avrebbero maggiormente nella cultura sportiva di tutti, la figura dell'arbitro verrebbe vista in maniera diversa. Una persona che, alla pari dei calciatori, scende in campo per divertirsi, ma che viene chiamato ad assumere anche delle decisioni importanti che, vista la giovane età di chi solitamente inizia questo percorso, sono forse ancora più grandi di lui, e il non tirarsi indietro lo fa diventare una persona speciale.

FM



# Festeggiato da Roma1 l'arbitro del record: 86 anni di tessera

## 105 candeline per Loris Gandin

di Lucia Senni



Carbonari, Gandin, Bonardo

Martedì 18 ottobre Loris Gandin, associato della Sezione di Roma1 "Generoso Dattilo", ha compiuto 105 anni! Un'età a tre cifre che lo porta ad avere un piccolo primato all'interno dell'Associazione. Loris, infatti, nato il 18 ottobre 1906, è il nostro associato più longevo, che può vantare ben 86 anni di tessera. Senza figli, vedovo ormai da 12 anni, Gandin considera l'Aia, ed in particolare Roma1, la sua unica famiglia, tanto che ogni anno la Sezione ha il piacere di organizzare la festa del suo compleanno.

Quest'anno, per celebrare il particolarissimo evento, la sera stessa del suo compleanno il Presidente di Roma1 Roberto Bonardo ha voluto festeggiarlo in una

maniera diversa dal solito: ha organizzato una cena a cui hanno preso parte tutti i Consiglieri ed i collaboratori. Invitati d'eccezione, il Segretario dell'Aia Francesco Meloni ed il Componente del Comitato Nazionale Umberto Carbonari. Con una vivacità ed una prontezza di riflessi, che per la sua età meravigliano, Gandin ha conversato con chi si avvicinava per porgergli gli auguri e per salutarlo.

Durante la serata ha allietato i commensali, raccontando numerosi aneddoti ed episodi, riguardanti sia la sua vita privata che quella professionale sui campi di calcio. Possiamo immaginare che, in tanti anni, di cose gliene siano successe parecchie, e naturalmente i suoi racconti



hanno attirato l'attenzione e l'interesse di tutti, poiché descritti con ricchezza di particolari ed in maniera vivace. Un evento curioso è capitato a Loris nei primi momenti della sua vita: il sacerdote che doveva battezzarlo aveva contestato alla mamma la scelta del nome per il bambino, perché a quei tempi la Dottrina Cristiana prevedeva che il nome dovesse necessariamente appartenere ad un Santo della Chiesa Cattolica. Per quanto riguarda la vita arbitrale, il festeggiato si è soffermato soprattutto a considerare come il calcio, e di conseguenza l'arbitraggio, siano cambiati nel corso degli anni, dai tempi in cui il direttore di gara scendeva in campo in giacca e cravatta, fino ai giorni nostri.

Dopo aver mangiato e bevuto in allegra compagnia, è arrivata finalmente la tanto attesa torta: il fatidico momento per Loris di soffiare sulle 105 candeline. Il festeggiato, visibilmente contento e commosso per il calore dimostratogli, ha ringraziato i numerosi presenti. A conclusione della serata, Umberto Carbonari ha consegnato in dono a Gandin un orologio della nostra Associazione, accompagnando tale gesto con le seguenti parole: "Essere Arbitro non è soltanto andare sul campo, ottenere dei risultati, ed essere promossi nelle categorie superiori. Ma una volta finita l'attività agonistica, si ritorna in Sezione e si trova una famiglia, in cui sono presenti sani valori e principi e in cui si trova la giusta serenità".

# Consegnato a Treviso in una commossa atmosfera

## A Matteo Paggiola il 4° Premio Modena

di Samuel Vegro

Presso la Sala Congressi del Park Hotel "Villa Fiorita" di Monastier (Treviso), è stata assegnata la quarta edizione del Premio Nazionale alla memoria di Lorenzo Modena, il giovane arbitro veronese deceduto nel Dicembre del 2007 mentre dirigeva una partita di calcio, vicenda che scosse profondamente l'intero mondo dell'A.I.A. Il riconoscimento è andato al giovane Matteo Paggiola, fischietto della Sezione di Legnago particolarmente distintosi per rendimento scolastico e arbitrale, nonché per impegno sezionale e sociale.

La consegna del Premio, per il secondo anno collocata all'interno del raduno precampionato del Comitato Regionale Veneto presieduto da Roberto Bettin, ha confermato la rilevanza e lo spessore raggiunti dall'evento cui hanno preso parte, come già nelle precedenti edizioni, i coniugi Giancarlo e Maria Grazia Modena, genitori di Lorenzo, oltre agli ospiti del raduno: Massimo Della Siega (Componente Comitato Nazionale A.I.A.), Lorenzo Bonello e Fabio Banconi (Componenti Settore Tecnico), Laura Scanu (Componente Settore Tecnico per il Calcio a Cinque), Fiorenzo Vaccari (Presidente Lega Nazionale Dilettanti Veneto) e Mario Sanson (Componente LND Veneto). In questa cornice si è così discusso dell'educazione sportiva dei giovani, proponendo il tema "L'importante è vincere o partecipare?", sullo spunto offerto dalle relazioni di Gianluca Baciga, Presidente della Sezione di Verona, e di Laura Pon-

so, arbitro della Sezione di Bassano del Grappa a disposizione del C.R.A. Veneto. Si è ribadito come l'esperienza dell'arbitraggio rappresenti una via privilegiata di educazione e formazione sia sul piano etico che caratteriale per tutti quei ragazzi che si accostino a questa appassionante attività.

Baciga, in particolare, ha affermato che per un arbitro "l'importante è vincere", laddove per "vittoria" si deve intendere la compiuta affermazione morale di sé stessi e non semplicemente la sconfitta di un avversario attraverso l'uso della forza fisica. Baciga ha analizzato l'etimologia della parola "vincere" e le sue importanti sfumature concettuali, traslandole nel mondo arbitrale: "l'arbitro - ha ricordato - deve vincere prima di tutto le sue paure e insicurezze: solo così avrà la consapevolezza di aver dato il massimo", ammonendo i giovani a non cadere nella tentazione del "vincere facile", che non

ha valore se prima non si affrontano i propri limiti. Laura Ponso ha aggiunto come il percorso di crescita individuale sia costituito spesso anche da sconfitte, prima che da vittorie: eventualità che un arbitro deve essere in grado di porre a frutto per migliorare le prestazioni e risultare maggiormente competitivo, perfezionandosi col progredire delle categorie.

Attimi di emozione e sincera commozione ha suscitato l'intervento conclusivo dei genitori di Lorenzo Modena. La signora Maria Grazia ha voluto ringraziare l'A.I.A. per la possibilità di condividere insieme il ricordo del figlio: "Lorenzo era orgoglioso di essere arbitro e mi piace pensare che sia sempre con voi. La nostra famiglia sta concentrando ogni sforzo per favorire la dotazione di defibrillatori su tutti i campi di calcio, con persone abilitate al loro corretto utilizzo: ciò che è capitato a Lorenzo non deve accadere più a nessun altro".

1 - Un momento della relazione di Gianluca Baciga, Presidente Sezione di Verona

2 - La relazione di Laura Ponso, arbitro della Sezione di Bassano del Grappa in forza al C.R.A. Veneto

3 - I coniugi Modena in platea con, a dx, Gianluca Baciga

4 - La consegna della borsa di studio a Matteo Paggiola della Sezione di Legnago da parte di Giancarlo e Maria Grazia Modena

5 - Il tavolo con gli ospiti

6 - Il Presidente del C.R.A. Roberto Bettin





# Dedicato al padre carabiniere ucciso dalla mafia

## “Un eroe semplice” del collega Andrea Bovi

di Salvatore Spada

Andrea Bovi, arbitro fuori quadro della Sezione di Trapani, è uno degli autori del libro “Un eroe semplice”, scritto in memoria del padre carabiniere ucciso oltre 50 anni fa alle porte di Corleone (PA). Il libro è stato presentato nel comune siciliano presso il Laboratorio della Legalità che ha sede in quella che era la casa del boss Bernardo Provenzano. Alla presenza di un numeroso pubblico e di parecchi giovani dell'Associazione LIBERA fondata da Don Luigi Ciotti, provenienti da Bergamo, Roma, Verona e Firenze è intervenuto il Sindaco di Corleone, Avv. Antonino Iannazzo, che nel suo intervento ha sottolineato che “non si può sconfiggere la mafia se non si prende coscienza che esiste. Corleone, paese che purtroppo ha dato i natali a tanti mafiosi, oggi lotta in prima fila contro l'illegalità. Seguiamo l'esempio del carabiniere Clemente Bovi ucciso dai banditi alle spalle mentre tenta di opporsi a una rapina. Stava compiendo semplicemente il suo dovere”.

Clemente Bovi era un Carabiniere scelto, in servizio alla stazione di Caltabellotta (AG). La sera dell'8 settembre 1959, lasciata la moglie ed un figlioletto di pochi mesi (Andrea, nda), presso dei parenti nel paese di Ciminna, mentre rientrava in caserma a bordo di un'autovettura condotta da un amico, fu attaccato da banditi sulla statale n. 118, a pochi chilometri da Corleone.

Nel Corleonese alla fine degli anni Cinquanta si susseguono diverse rapine con la stessa tecnica: di notte, dopo una curva, una strada in aperta campagna viene bloccata con grandi massi per cui gli ignari automobilisti sopravvenienti sono



costretti a fermarsi. A quel punto entra in scena la banda dei rapinatori che arraffa denaro, orologi e altri oggetti di valore e poi costringe le vittime a restare a fari spenti sul ciglio della strada per evitare che diano l'allarme. E intanto arrivano nuove autovetture da rapinare, per cui le vittime si trasformano in spettatori di altre rapine. Quella notte fra i rapinati c'è Clemente Bovi, un giovane carabiniere che decide di reagire per il suo alto senso del dovere, e che per questo venne ucciso. Clemente Bovi è stato decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nel libro pubblicato dalle Edizioni Arianna, gli autori Alfonso Lo Cascio, Giuseppe Cusmano e Vito Andrea Bovi (figlio del carabiniere caduto) raccontano la vita di Clemente Bovi, le sue ultime ore trascorse a Ciminna in compagnia della giovane moglie e del figlio di pochi mesi. Poi il viaggio verso Caltabellotta, dove prestava servizio, interrotto improvvisamente dall'agguato, la sua decisione di reagire e il conflitto a fuoco che ne è derivato. Un gesto temerario? No. Il giovane carabiniere sicuramente aveva calcolato di poter tener testa ai banditi che si trovava davanti. Non poteva sapere che alle sue spalle ce n'erano nascosti altri che l'avrebbero ucciso vigliaccamente.

Nel volume segue la descrizione dettagliata delle indagini, delle testimonianze e dei processi con l'amara consapevolezza dell'incapacità della giustizia di arrivare alla condanna dei colpevoli. Di contro, però, sono descritti i riconoscimenti, la statua, gli attestati, le onorificenze e le targhe che lo ricordano.

Andrea Bovi ha vissuto 52 anni senza un padre, ma quello che fa più rabbia ancora adesso è la mancanza di giustizia. Il nostro collega ha voluto ricordare così il padre con l'aiuto degli altri autori, ma “non è stato per niente semplice ricostruire e mettere tutte le carte e i documenti a posto”.

Andrea, che non ha potuto conoscere e stare vicino al proprio padre, a vent'anni si iscrive al corso arbitri alla Sezione di Palermo e si arruola nell'Arma dei Carabiniere. L'arbitraggio sarà la costante della sua vita: dopo il trasferimento nel 1982 alla Sezione di Roma 1, nel 1989 emigra a Bruxelles in Belgio per lavorare alla Comunità Europea, ma continua anche ad arbitrare. Nel 2002 rientra in Italia e si trasferisce alla Sezione di Trapani, dove dirige gare di calcio e calcio a 5 a livello provinciale. Nel 2006 passa fuori quadro ed attualmente è responsabile del sito sezionale.

# Prevenzione degli infortuni: l'affondo

di Carlo Castagna\*

La prevenzione degli infortuni costituisce la base della moderna metodologia dell'allenamento in quanto metodica favorente l'attuazione degli obiettivi programmatici. Recentemente grazie ai contributi offerti alla letteratura specializzata dai lavori del Dott. Bizzini (1), responsabile del dipartimento arbitrale della commissione medica della F-MARC, risulta chiaro il profilo degli infortuni degli arbitri di ogni livello. Questo sembra essere sovrapponibile per incidenza a quello dei calciatori di pari livello se si escludono gli infortuni da contatto (1-4). La casistica degli infortuni determinati dalla pratica arbitrale, sia di gara che di allenamento, risulta a carico principalmente dell'arto inferiore (2). Queste informazioni giustificano l'implementazione di programmi specifici di ginnastica per la prevenzione degli infortuni degli arbitri per questi distretti muscolari. A tal riguardo dalla collaborazione tra F-MARC e il Modulo per la Preparazione Atletica AIA è stato con-

cretizzato un protocollo per la prevenzione degli infortuni negli arbitri e negli assistenti arbitro, attualmente in corso di sperimentazione. In questa routine per la prevenzione degli infortuni è stato inserito l'affondo ovvero un esercizio che prevede una serie di alternati piegamenti del ginocchio una volta posto avanti l'arto inferiore (figura 1). L'esercitazione sollecita notevolmente tutta la muscolatura dell'arto inferiore, inducendo importanti contrazioni eccentriche alla muscolatura della parte anteriore della coscia (quadricepiti femorale) e del polpaccio (gastrocnemio laterale) nel corso della fase di piegamento del ginocchio in appoggio (6). Questo tipo di contrazione (eccentrica) sembra favorire la solidità di tendini e muscoli e risulta quindi particolarmente utile per la prevenzione degli infortuni. La muscolatura posteriore della coscia (flessori del ginocchio) risulta impegnata nella fase di piegamento del ginocchio di appoggio esprimendo una contrazione



di tipo isometrico (mantenimento della lunghezza del muscolo) e non eccentrica come precedentemente supposto (6). L'affondo viene considerato attualmente nel programma per la prevenzione degli infortuni per i calciatori denominato 11+ sviluppato e diffuso dalla FIFA F-MARC su scala mondiale (<http://f-marc.com/11plus>). L'inserimento di questo



**Fig. 1** Esempificazione dell'esercizio di affondo dal cammino. L'esercizio può essere effettuato anche con le mani ai fianchi o naturalmente libere nel corso dell'apprendimento dell'esercizio.



esercizio nella routine dell'11+ è giustificato dal suo importante effetto sulla muscolatura flessore-estensoria del ginocchio. L'esercitazione dopo un suo preliminare impiego quale esercizio preventivo (vedi Figura 2) può essere usato con protocolli più aggressivi anche per il miglioramento della performance atletica (5). In questo ambito l'esecuzione dell'affondo con modalità esplosiva (salto al termine della estensione del ginocchio) (fig.3) si è dimostrata efficace per esaltare le già note potenzialità dell'aff-

fondo effettuato camminando (fig.1) (6). Studi di allenamento hanno evidenziato come l'inserimento di questi esercizi in ragione di 4 serie da 12 ripetizioni due volte alla settimana e per 6 settimane, risulti efficace per migliorare lo sprint sui 30m (affondi con salto) e la prestazione di forza dei muscoli interessati (affondi sia con salto che dal cammino) (6). I ricercatori suggeriscono l'inserimento di 2 serie da 12 di affondi dal cammino e 2 serie da 12 di affondi con salto due volte alla settimana nella fase prepara-

toria (preparazione pre-campionato, 6 settimane) (5). Nel corso della stagione agonistica (campionato) la forza e la potenza acquisita possono essere mantenute effettuando solamente una seduta di affondi alla settimana. Nell'ambito della seduta di allenamento la pratica degli affondi dovrebbe generalmente inserirsi successivamente alla fase di riscaldamento e prima della parte principale dell'allenamento.

*\*Metodologo d'allenamento AIA*



11

## SQUAT AFFONDI

**Posizione di partenza:** Stare in posizione eretta con i piedi alla larghezza delle anche e tenendo le mani sui fianchi.

**Esercizio:** Fare lentamente un affondo in avanti ad ogni passo. Durante l'affondo, piegare lentamente anche e ginocchia fino a che il ginocchio anteriore sia piegato ad un angolo di 90 gradi. Non lasciare che il ginocchio ceda verso l'interno. Tenere busto ed anche ferme. Fare affondi fino alla fine del campo (circa 10 affondi per gamba) e correre lentamente indietro alla partenza. **2 ripetizioni.**

**Figura 2.** Modalità esecutive dell'affondo dal cammino secondo il programma 11+ della FIFA F-MARC (<http://f-marc.com/11plus>).



**Fig.3** Ciclica dell'affondo effettuato con modalità esplosiva. In pratica si deve effettuare l'estensione del ginocchio avanti effettuando un salto in alto e avanti per favorire un successivo appoggio con la gamba opposta. Notevole risulta l'impegno della muscolatura anteriore della coscia, del polpaccio e del flessore del ginocchio.

## BIBLIOGRAFIA

1. Bizzini, M., A. Junge, R. Bahr, and J. Dvorak. Injuries of football referees: a representative survey of Swiss referees officiating at all levels of play. *Scand J Med Sci Sports*. 2009.
2. Bizzini, M., A. Junge, R. Bahr, and J. Dvorak. Injuries and musculoskeletal complaints in referees--a complete survey in the top divisions of the swiss football league. *Clin J Sport Med*. 19(2):95-100. 2009.
3. Bizzini, M., A. Junge, R. Bahr, and J. Dvorak. Female soccer referees selected for the FIFA Women's World Cup 2007: survey of injuries and musculoskeletal problems. *Br J Sports Med*. 43(12):936-42. 2009.
4. Bizzini, M., A. Junge, R. Bahr, W. Helsen, and J. Dvorak. Injuries and musculoskeletal complaints in referees and assistant referees selected for the 2006 FIFA World Cup: retrospective and prospective survey. *Br J Sports Med*. 43(7):490-7. 2009.
5. Jonhagen, S., P. Ackermann, and T. Saartok. Forward lunge: a training study of eccentric exercises of the lower limbs. *J Strength Cond Res*. 23(3):972-8. 2009.
6. Jonhagen, S., K. Halvorsen, and D.L. Benoit. Muscle activation and length changes during two lunge exercises: implications for rehabilitation. *Scand J Med Sci Sports*. 19(4):561-8. 2009.

## La composizione corporea nell'atleta

# L'importanza della determinazione

di Angelo Pizzi\*

Sin dai primi studi sulla composizione corporea si è utilizzato un modello del peso corporeo (PC) diviso in due compartimenti: massa grassa (MG) e massa corporea priva di grasso (MM). Nella valutazione funzionale dell'atleta la determinazione delle percentuali di massa grassa e massa magra riveste aspetti di notevole interesse. Anche se "più magro=più efficace", non è sempre valido in tutti gli sport, nella maggior parte delle situazioni sportive la performance è correlata a variazioni, rispetto al soggetto sedentario, del rapporto fra massa magra e massa grassa.

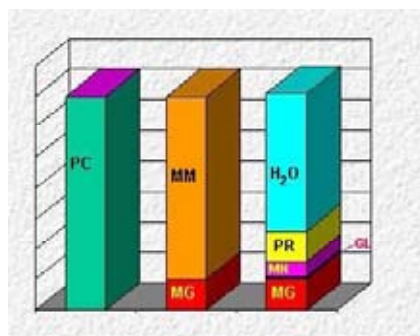
Negli sport di forza e velocità si assiste ad un notevole aumento della massa magra (muscolare) e ad una massa grassa relativamente piccola; negli sport di resistenza il vantaggio prestativo è ottenuto soprattutto con il mantenimento di una bassissima percentuale di grasso corporeo senza un così massiccio aumento della massa muscolare.

Negli anni recenti sono stati adottati, per descrivere con più precisione la compo-

sizione corporea dei modelli multicompartimentali, quello più recente si basa su cinque compartimenti:

massa grassa (MG)  
 acqua corporea (H<sub>2</sub>O)  
 massa proteica (PR)  
 minerali (MN)  
 glicogeno (GL)

(MG)  
**Massa Magra (MM)**



**PC = PESO CORPOREO**

### METODI DI DETERMINAZIONE DELLA COMPOSIZIONE CORPOREA

#### PESATA IDROSTATICA

La pesata idrostatica è stata per molti anni, ed ancora in parte lo è, la metodologia di riferimento, il "Gold Standard" delle tecniche di misurazione della composizione corporea. Pesando l'atleta immerso in acqua, grazie al principio di Archimede si può calcolare la densità corporea e quindi le percentuali di massa

grassa e magra.

La procedura classica è abbastanza lunga e relativamente complessa: richiede immersione completa, il calcolo del volume polmonare residuo e può essere influenzata dal contenuto gassoso intestinale e dal fatto che si considera costante la densità ossea, fatto non sempre vero. Tale metodica quindi, pur con un errore della stima della percentuale del grasso corporeo estremamente basso (circa 1-1.5%), è utilizzata soprattutto a fini di ricerca e non è applicabile alla rapida e semplice valutazione di grandi popolazioni di atleti.

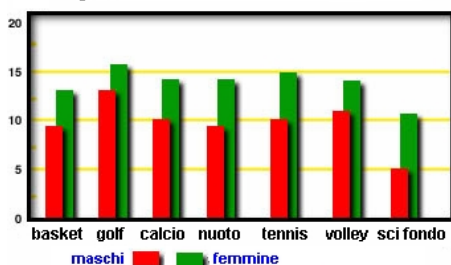
#### PLICOMETRIA

L'utilizzo della misura delle pliche per determinare la % di grasso corporeo è una tecnica semplice, economica e che ben si presta per l'utilizzo sul campo in Medicina Sportiva.

Tale metodica si basa sul presupposto (non sempre vero) che lo spessore del tessuto adiposo sottocutaneo sia proporzionale al grasso corporeo totale e che le posizioni scelte siano rappresentative dello spessore medio del tessuto sottocutaneo. Altro dato fondamentale è che le equazioni predittive (quadratiche o logaritmiche) siano utilizzate sullo stesso tipo di soggetti (sedentari, atleti di potenza o resistenza, ecc.) da cui sono state ricavate.

Utilizzata da un operatore esperto tale metodica è comunque estremamente valida, soprattutto per seguire nel tempo le variazioni del rapporto massa grassa/magra nell'atleta.

% massa grassa





rapidità di utilizzo (il test dura 5 minuti), richiede una minima collaborazione ai soggetti esaminati e una bassa specializzazione degli operatori in quanto le procedure sono completamente automatizzate e computerizzate, inoltre lo strumento è facilmente trasportabile da un luogo ad un altro.

Nella tipologia di visita che tutti gli arbitri della CAN A e B effettuano prima dell'inizio della stagione sportiva, il rapporto massa grassa - massa magra viene valutato sia con tecnica plicometrica che impedenziometrica, e questo valore serve da riferimento al medico per ulteriori controlli durante la stagione stessa: infatti nei raduni programmati a Coverciano, tutti i venerdì mattina viene controllato il peso e ogni 2-3 mesi anche rivalutato il rapporto massa grassa/massa magra, misurato al risveglio del mattino, prima di colazione e a vescica vuota.

Una attenta valutazione del peso, come l'osservazione della sua variabilità durante l'anno, sono indici importanti per una corretta impostazione dell'allenamento e dello stato di forma, esistendo uno stretto rapporto tra stato di benessere fisico e rendimento tecnico, con una valutazione nutrizionale adeguata alle necessità caloriche.

Le misurazioni antropometriche ed impedenziometriche, ripetute per tutti gli arbitri alla fine del periodo di preparazione e ad intervalli regolari nei raduni tecnico-atletici durante la stagione sportiva, permettono di correlare tali indici tra loro e confrontarli con quelli ottenuti nello scorso campionato, sia per mettere in risalto l'importanza di una periodica valutazione della composizione corporea quale indice di una buona performance sportiva, sia per programmare, laddove ce ne fosse bisogno, un lavoro specifico mirato.

**Età 20 - 69 anni : percentuale massa grassa negli sportivi**

Rating	Men	Women
Excellent	6-9	10-17
Good	10-14	17-21
Acceptable	15-19	21-25
Too Fat	20-22	27-32

*\*Responsabile Modulo BioMedico Settore Tecnico Arbitrale*

dizioni di standardizzazione dell'esame sono, nelle comuni condizioni di esercizio di tali strumenti, difficilmente rispettabili.

## DEXA

Si basa sul principio dell'attenuazione differenziale di un fascio di raggi X a due livelli energetici al passaggio attraverso i tessuti: questa perdita è registrabile e correlata alla composizione corporea del soggetto esaminato.

L'apparecchio utilizza un fascio collimato con assenza di dispersione nell'ambiente. La dose per singolo esame è minima (1 mRem) e quindi vi è assenza di rischi sia per il paziente che per l'operatore ed è possibile ripetere l'esame a distanza di tempo ravvicinata. Può quindi essere considerata non invasiva in quanto l'esposizione a radiazioni è pressoché nulla.

Il suo attuale utilizzo è soprattutto nel campo della determinazione della densità ossea (patologia osteoporotica) ma ha una altissima precisione nella valutazione dello stato nutrizionale dell'atleta.

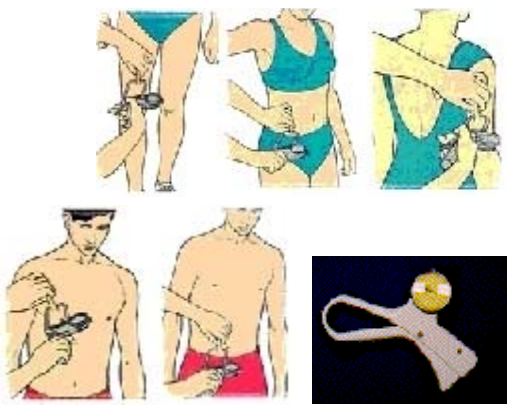
La DEXA permette di effettuare:

- una valutazione in peso e in percentuale della massa magra e della massa grassa nei differenti distretti corporei. E' pertanto possibile determinare le zone di accumulo di grasso e quantificare il loro peso in grammi.
- una valutazione selettiva nei diversi distretti corporei dello stato di mineralizzazione ossea. L'unico svantaggio è l'alto costo della strumentazione e i tempi di esecuzione (20'-30').

## PLETSMOGRAFIO "BOD.POD"

I metodi pletismografici determinano il volume corporeo grazie una tecnica di sottrazione: il volume corporeo è uguale alla riduzione del volume della camera al momento dell'ingresso del soggetto. Un nuovo pletismografo è il BOD.POD che consiste in una struttura in vetroresina a due camere: il soggetto da esaminare viene fatto entrare e sedere in quella anteriore che viene chiusa, in quella posteriore vi è il sistema di misura che determina, per sottrazione, il volume corporeo.

Rispetto alla pesata in acqua, non dovendo ricorrere al calcolo del volume polmonare residuo, ha maggiore precisione, facilità e



## BIOIMPEDENZA

L'applicazione di una corrente elettrica a bassa frequenza (generalmente tetrapolare mano-piede) evidenzia due compartimenti a diverso comportamento bio-elettrico: i fluidi intra ed extra-cellulari simile ad un conduttore resistivo responsabile della conduttanza elettrica, e le membrane cellulari che si comportano come un conduttore reattivo correlato alla capacitanza elettrica.

Poiché la massa magra contiene praticamente tutta l'acqua e gli elettroliti conduttori del corpo la conduttività è molto più elevata nella massa magra rispetto a quella grassa. Così, grazie al passaggio di una corrente mono- (o meglio) multi-frequenza, permette di predire con un elevato grado di precisione l'acqua totale, i fluidi intra- ed extra-cellulari, la massa magra e quindi quella grassa. Vantaggi della metodica impedenziometrica sono la portabilità delle attrezzature, la non invasività, la relativa facilità e rapidità dell'esame, i buoni livelli di accuratezza e riproducibilità con costi di acquisto e gestione accettabili. L'impedenziometria così può essere utilizzata per studi epidemiologici su vasti campioni di popolazione. Risulta meno affidabile in soggetti sottoposti a rapidi cambiamenti di peso, nonché in quelli che non presentano normalità di distribuzione dell'acqua e degli elettroliti: per questo negli atleti (che possono presentare facilmente situazioni di disidratazione post-esercizio) vanno rigorosamente seguite le norme di standardizzazione dell'esame.

Recentemente sono state introdotte in commercio bilance pesa persone per utilizzo domestico con incorporato un circuito per analisi impedenziometrica. Non esistono in letteratura scientifica sufficienti dati attendibili sull'efficacia di tali strumenti considerando anche il fatto che le con-

# Quesiti Tecnici

## A cura del Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA

**Regola 3 (pagina 30): Se un calciatore (...) rientra sul terreno di gioco senza autorizzazione (...) l'arbitro (salvo vantaggio) dovrà accordare “in assenza di altra infrazione, un calcio di punizione indiretto a favore degli avversari nel punto in cui si trovava il pallone”.**

**Regola 12 “casistica” n°46: Un calciatore prende irregolarmente parte al gioco e realizza una rete. L'arbitro “... non convaliderà la rete e riprenderà il gioco con un calcio di punizione indiretto nel punto in cui il pallone è stato toccato”.**

**Sicuramente mi sfugge un tipo di scorrettezza, ma non capisco perché in un caso si riprende dal punto in cui era il pallone nell'altro dal punto in cui è stato toccato.**

Dalla formulazione del quesito e, in particolare, dal modo in cui sono stati riportati alcuni “passi” del Regolamento, sembrerebbe presente una sostanziale e, soprattutto, immotivata differenza e/o incongruenza. Sennonché, il quesito della guida pratica citato (pagina 142 n°46) disciplina una fattispecie “specificata” in cui l'arbitro si rende conto dell'ingresso “abusivo” del calciatore dopo che lo stesso ha segnato una rete, ossia quando il pallone non è più in gioco. In questo determinato caso, sarebbe impossibile applicare quanto previsto dalla Regola 3 perché l'arbitro non ha interrotto il gioco subito per ammonire il calciatore indebitamente entrato sul terreno di gioco, ma anzi non si era avveduto di ciò fino al momento in cui la rete è stata segnata (in caso contrario, avrebbe dovuto interrompere il gioco stesso non appena il calciatore interferiva con l'azione). Posto che la rete non possa essere convalidata (tranne che l'arbitro si accorga dell'irregolarità dopo che è avvenuta la ripresa del gioco con il conseguente calcio d'inizio, nel qual caso non è più possibile “tornare indietro”), ci si è chiesti da

dove il gioco dovesse essere ripreso, con un calcio di punizione indiretto. Infatti, è pur vero che l'infrazione si è verificata con il pallone in gioco, ma l'arbitro non ne ha avuto contezza immediatamente e, pertanto, era necessario ricorrere ad una “convenzione”. Si è ritenuto, così, di far coincidere il punto in cui il calciatore ha toccato il pallone (cosa che è certamente più agevole da determinare) con quello da cui dovrà avvenire la ripresa del gioco. Addirittura, in passato, l'IFAB aveva stabilito per tali situazioni che “convenzionalmente” il calcio di punizione indiretto si sarebbe dovuto eseguire da un punto qualsiasi dell'area di porta della squadra difendente.

**Un attaccante in posizione di fuorigioco sta per ricevere un passaggio rasoterra da un suo compagno di squadra, quando intenzionalmente apre le gambe e lascia scorrere il pallone, che proseguendo la sua corsa entra in possesso di un altro compagno che al momento del lancio era partito in posizione regolare. Descritta la seguente situazione di gioco, volevo sapere quale è la decisione corretta da prendere, considerando che il difensore si trova ad un metro o comunque vicino al giocatore avversario (oppure se c'è differenza se esso sia o meno nei pressi). In questo caso si può parlare di influenzare un avversario?**

Secondo quanto definito nelle Linee Guida relative alla Regola 11, “Influenzare un avversario” significa impedire ad un avversario di giocare o di poter giocare il pallone ostruendogli chiaramente la visuale o i movimenti oppure fare un gesto o un movimento che, a giudizio dell'arbitro, ingannino o distraggano un avversario. Il caso proposto potrebbe rientrare nella seconda parte di tale definizione, dalla cui lettura possia-

mo, però, evincere che è rimessa alla discrezionalità dell'arbitro la valutazione, nella singola situazione di gioco, della influenza (in termini di “inganno” o di “distrazione”) del gesto o del movimento fatto dal calciatore in posizione irregolare. Certamente la maggiore o la minore distanza tra detto calciatore ed un eventuale avversario è uno dei parametri da tenere presente, ma non necessariamente è determinante. In ultimo, infatti, dovrà essere valutato il reale (e non il putativo) nocimento che eventualmente è stato arrecato al difendente, tenendo ben presente che nei casi dubbi dovrà darsi preminenza all'azione d'attacco.

**L'atteggiamento di un giocatore che fa un tentativo di toccare il pallone con la mano, senza però toccarlo, allo scopo di distrarre l'avversario che sta per riceverlo, riuscendoci a distrarlo, è punibile?**

Riteniamo ormai assodato che il mero tentativo di toccare il pallone con le mani non sia punibile. Di norma, poi, i calciatori possono fare movimenti con il proprio corpo (ad esempio, le cosiddette “finte di corpo”) per ingannare gli avversari, senza che questo possa essere ritenuto una scorrettezza. Alla luce di ciò, non ci pare di ravvisare infrazioni nella fattispecie esposta. In linea del tutto teorica (in relazione al quesito proposto), comunque, qualora l'arbitro ravveda senza dubbi l'intento di recare esclusivamente disturbo ad un avversario, disinteressandosi dell'azione e compiendo gesti contrari allo spirito del gioco potrà ritenere una simile condotta come comportamento antisportivo. In tali circostanze, ad ogni modo, non saremo mai in presenza di un fallo, ma al più di una scorrettezza.

**Se durante un azione di gioco, un calciatore della squadra attaccante scivola e si trova sdraiato a terra leggermente dietro alla linea di porta, fra i due pali, questo sarà logicamente da considerarsi fuori dal terreno di gioco, per cui non potrà essere in fuorigioco. Mentre questo calciatore si trova a terra, il pallone arriva ad un compagno che tira in porta, ma la palla viene respinta da questo giocatore che si trovava dietro alla linea di porta non permettendo a questa di varcare interamente la linea, come dovrà comportarsi l'arbitro e/o il suo assistente? Purtroppo non trovo risposta all'interno del regolamento, ma secondo me, non essendo sul terreno di gioco non è possibile prendere un**





**provvedimento tecnico, per cui il giocatore non si trova in fuorigioco.**

A nostro avviso, la questione può essere risolta, per l'evidente similitudine, in analogia al principio inserito, dal luglio 2009, in modo esplicito nel Regolamento (e del quale rispetta identica logica): "Ogni calciatore difendente che esce dal terreno di gioco per qualsiasi ragione senza l'autorizzazione dell'arbitro, dovrà essere considerato, ai fini del fuorigioco, come se fosse sulla propria linea di porta o su una linea laterale fino alla prima interruzione di gioco".

Nel caso proposto, quindi, l'arbitro dovrà assegnare un calcio di punizione indiretto per la squadra difendente dalla linea di porta (o, per essere più precisi, trovandosi in corrispondenza dell'area di porta, da un punto qualsiasi di detta area) perché il calciatore a terra, sebbene involontariamente, toccando il pallone ha partecipato "in modo attivo" al gioco.

**Qualora un portiere, su un terreno di gioco molto scivoloso a causa della pioggia, blocchi con le mani, all'interno della propria area di rigore, un tiro di un attaccante e, subito dopo, a causa delle precarie condizioni del terreno, scivoli con il pallone tra le mani**

**all'esterno dell'area, commette infrazione punibile con un calcio di punizione diretto? Esistono i presupposti della volontarietà, necessari per il provvedimento tecnico? C'è l'eventualità che l'arbitro debba assumere qualche provvedimento disciplinare?**

Questa domanda rientra in un novero di temi che di tanto in tanto vengono riproposti, magari con qualche sfumatura diversa, sebbene non dovrebbero più rappresentare una problematica particolarmente intricata e/o complessa da dirimere.

La regola 12, in relazione a quello che comunemente viene definito "fallo di mano", stabilisce che deve essere sanzionato con un calcio di punizione diretto un calciatore che volontariamente tocca il pallone con le mani, contemplando un'esplicita eccezione per il portiere all'interno della propria area di rigore. Da tale previsione regolamentare scaturisce che, affinché si determini un fallo di mano, si devono verificare insieme due presupposti: uno, per così dire, oggettivo (ossia, il contatto tra la mano ed il pallone) ed un secondo che può definirsi soggettivo (cioè, la volontà di toccare il pallone con la mano). Il fatto che il portiere goda di un privilegio (limitato nello spazio) non modifica in alcun modo quanto precede e, pertanto, non è richiesto per il verificarsi del fallo che abbia anche la consapevolezza di trovarsi

fuori dell'area di rigore. È lo stesso portiere, difatti, che deve prestare attenzione, nell'esercizio di questa sua prerogativa, a non superare i limiti entro i quali può adoperare le mani (ovvero, la propria area di rigore), accollandosi il rischio, se il suo intervento avviene vicino ad una linea delimitante l'area di rigore, di scivolare fuori dalla stessa, soprattutto in presenza di un terreno "viscido" come quello descritto.

Per quel che concerne l'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari, è necessario tenere ben presente la dinamica dell'azione: infatti, se il portiere effettua la parata all'interno dell'area di rigore e sullo slancio (o perché scivola) finisce all'esterno della stessa, non può dirsi che abbia interrotto in modo scorretto né un'importante azione di gioco né, tanto meno, un'evidente opportunità di segnare una rete. In questo caso, in effetti, l'azione avversaria è stata "impedita" regolarmente, avendo il portiere acquisito il possesso del pallone nel rispetto della norma, pure se subito dopo la ha infranta.

Qualora, invece, egli perdesse il controllo del pallone e tentasse di riguadagnarlo toccandolo intenzionalmente con le mani fuori dell'area (a prescindere che sappia o no dove si trovi), allora dovrebbe valutarsi l'eventuale rilevanza dell'azione, che stavolta si è stata scorrettamente interrotta.

# Nella Liguria devastata dalle due alluvioni

*Lo slancio degli arbitri tra gli "angeli del fango"*

